
CAMPAGNA STOP TTIP ITALIA

COLPEVOLI DI ECOCIDIO

**Le responsabilità italiane in Amazzonia e come
il trattato UE-Mercosur può compromettere
ecosistema e diritti**

novembre 2020

COLPEVOLI DI ECOCIDIO

LE RESPONSABILITA' ITALIANE IN AMAZZONIA

INTRODUZIONE

“Molti sono gli alberi/ dove abitò la tortura/ e vasti i boschi/ comprati tra mille uccisioni.”

– Querida Amazonia, Papa Francesco –

“Una caduta delle vendite nel 2020 seguita da una ripresa apprezzabile nell’anno successivo caratterizzerà anche la dinamica delle nostre esportazioni verso l’America Latina e l’Africa Subsahariana, nonostante il pesante impatto sanitario della pandemia nella prima regione e i timori di una diffusione incontrollata nella seconda area alimentino rischi al ribasso per un pieno e veloce recupero dell’export italiano”ⁱ. La **Sace**, società di Cassa depositi e prestiti che ne costituisce il braccio assicurativo-finanziario, nel **Report di settembre 2020**, che valuta la performance aggiornata a luglio delle esportazioni italiane, spiega che, nonostante restino sotto di un -7,3% complessivo in valore rispetto allo stesso mese dello scorso anno (-14% tra Italia e mondo nei primi 7 mesi, -12,9% rispetto all’Ue, -15,2% rispetto ai Paesi Extra Ue)ⁱⁱ, **l’export Made in Italy è tornato a crescere già a giugno 2020 e, in media, nell’ultimo trimestre (+5,7% di luglio rispetto al mese di giugno, +4,4% del trimestre maggio-luglio rispetto a quello precedente)**. Il report osserva, inoltre, un parziale recupero di alcuni mercati che fino al mese scorso risultavano in forte contrazione tra cui l’area di libero scambio del Mercosur (-7,0% rispetto al 2019)ⁱⁱⁱ.

Sace, nell’aggiornare il suo Report 2020 alla luce del Covid, contrariamente a quanto facciano agenzie internazionali importanti come Unctad^{iv}, qualifica le sue conseguenze non

CHIEDIAMO,

UNENDOCI A PAPA

FRANCESCO E ALLA

LETTERA APERTA DI

QUASI 200

ECONOMISTI, CHE

L’ITALIA, IL SUO

GOVERNO E LE SUE

IMPRESE,

COLLABORINO CON

ASSOCIAZIONI,

SINDACATI E IMPRESE

PER FERMARE LA

LIBERALIZZAZIONE

COMMERCIALE TRA

EUROPA E MERCOSUR

assimilandole alla crisi finanziaria del 2008, ma “agli effetti di una crisi causata da un disastro naturale, che tendono a essere temporanei e riassorbiti più rapidamente” e, nonostante evidenzi il rischio tenuto per le catene del valore globali generato dalla pandemia, sposa la filosofia dell'ex commissario al commercio europeo Phil Hogan, costretto alle dimissioni da qualche festeggiamento di troppo nella natia Irlanda senza opportuno distanziamento: “Autonomia strategica non significa che dovremmo puntare all'autosufficienza”^v.

L'export italiano era cresciuto nel 2019, anche se in misura più contenuta rispetto al 2018: e (+2,3% in valore, rispetto a +3,6% del 2018), tenuto dalla domanda dei mercati extra-Ue (+3,9%) a fronte di una dinamica più contenuta dei paesi dell'Unione europea (+0,8%). Ora la parola d'ordine delle agenzie italiane competenti è: rimbalzo. Ossia come recuperare entro il 2021 tutto il terreno perduto per tornare ai 476 miliardi di euro di valore per l' export di beni e 109 miliardi di servizi rispetto ai 422 e 85 che, negli scenari Sace, si raggiungeranno a fine 2021 (rispettivamente -11,3 e -21,9%).

L'America latina “pesa” come mercato di destinazione del 2,9% dell'export italiano: assorbiva beni per 13,8 miliardi di euro nel 2019, nel 2020 se ne prevedono 12,6 con un “rimbalzo” nel 2021 da 13,6. Nel 2019 era l'area in cui le nostre esportazioni avevano avuto minore soddisfazione (-2,2% rispetto al 2018). Con l'Argentina in crisi e il Brasile al rallentatore, la Sace prevede che nel 2020 le esportazioni verso le sei più grandi economie dell'America Latina caleranno in media dell'8,2% ma nel 2021 è prevista una ripresa media del 7,5%^{vi}. Le performance peggiori si attendono dall'industria estrattiva (-22,4%, dal tessile abbigliamento (-15,3%) e dalla gomma e plastica (-13,3%), più reattivi i prodotti in legno (-5,6%) e i mezzi di trasporto (-8,7%) mentre cresce la chimica (+0,25)

Confindustria, nel suo documento di strategia “**Il coraggio del futuro^{vii}”** ammette che “**In rapporto alla produzione mondiale, il grado massimo di espansione delle filiere internazionali, le cosiddette Global Value Chains (GVC), è stato probabilmente raggiunto prima dell'ultima crisi globale del 2008, e negli anni successivi è stato in costante calo:** l'indice di partecipazione agli scambi internazionali di beni intermedi dei principali paesi manifatturieri mondiali è infatti diminuito di 5 punti percentuali tra il picco del 2008 e 2017 ed è possibile che segua la stessa traiettoria nel prossimo futuro^{viii}. Chiede, dunque, di proteggere e sostenere il mercato interno europeo, di aiutare l'accorciamento strategico delle Catene globali del valore, alle quali è legata, a monte o a valle, oltre la metà dell'export italiano. Ammette, inoltre, che nelle economie in via di sviluppo, “**l'ampliamento dei mercati passa anche per programmi di cooperazione e partenariato industriale volti ad accrescere la prosperità dei mercati di sbocco**”, e nota anche che “**a fronte di un maggiore dinamismo, molte economie emergenti presentano fondamentali macroeconomici fragili che non consentono di escludere il verificarsi di crisi come quelle che hanno riguardato Argentina e Tunisia nel 2018**”. Eppure continua a spingere sulla moltiplicazione di accordi commerciali bilaterali da parte Ue, compreso quello tra Europa e Mercosur, oggetto di questo paper, sottolineando che i loro benefici, considerati fortemente positivi sulle esportazioni italiane, vengono raggiunti non solo “attraverso un sostanziale annullamento dei dazi”, ma soprattutto attraverso “**una riduzione delle barriere non tariffarie agli scambi (come standard di produzione, etichettatura dei prodotti, valutazione di conformità, misure sanitarie, procedure doganali)**, e introducendo regole certe nei settori dei servizi e degli appalti pubblici e **garantendo standard minimi di tutela ambientale e welfare per i lavoratori**”.^{ix}

Non è questa, però, la fase storica adatta a accontentarsi di standard minimi per l'ambiente e i diritti umani e del lavoro per gli abitanti di questo Pianeta. L'esplosione della pandemia



dovrebbe averci insegnato che – come ha spiegato con evidenza di dati anche l’agenzia delle Nazioni Unite che si occupa di commercio Unctad nelle sue analisi sulla crisi post-Covid^x - un ambiente degradato e depauperato delle sue risorse, una salute pubblica sottofinanziata e non universalistica, ambienti di lavoro insicuri e insalubri, l’azzeramento progressivo delle garanzie di welfare legate al lavoro e l’accelerazione del lavoro povero come fattore strutturale di competizione globale, in Europa come nel resto del mondo, hanno causato più vittime di quelle che il virus avrebbe provocato in una cornice economica, sociale e ecologica più eque, regolate e sotto controllo^{xi}.

Il grido di dolore che si solleva dall’Amazzonia e dai Paesi dell’area Mercosur che la abitano, martoriati dalla pandemia perché vessati da anni di schiacciamento dei loro modelli di sviluppo sull’estrazione di valore incontrollata e insostenibile di agribusiness, miniere e industrializzazione a vantaggio delle imprese locali e multinazionali, è stato raccolto anche da **Papa Francesco nell’esortazione apostolica “Querida Amazonia”**, seguita alla conclusione del Sinodo delle diocesi dell’Area: “Alle operazioni economiche, nazionali e internazionali, che danneggiano l’Amazzonia e non rispettano il diritto dei popoli originari al territorio e alla sua demarcazione, all’autodeterminazione e al previo consenso, occorre dare il nome che a loro spetta: ingiustizia e crimine – ha denunciato il pontefice - . **Quando alcune aziende assetate di facili guadagni si appropriano dei terreni e arrivano a privatizzare perfino l’acqua potabile, o quando le autorità danno il via libera alle industrie del legname, a progetti minerari o petroliferi e ad altre attività che devastano le foreste e inquinano l’ambiente, si trasformano indebitamente i rapporti economici e diventano uno strumento che uccide. È abituale ricorrere a mezzi estranei ad ogni etica, come sanzionare le proteste e addirittura togliere la vita agli indigeni che si oppongono ai progetti, provocare intenzionalmente incendi nelle foreste, o corrompere politici e gli stessi indigeni. Ciò è accompagnato da gravi violazioni dei diritti umani e da nuove schiavitù che colpiscono specialmente le donne, dalla peste del narcotraffico che cerca di sottomettere gli indigeni, o dalla tratta di persone che approfitta di coloro che sono stati scacciati dal loro contesto culturale. Non possiamo permettere che la globalizzazione diventi un nuovo tipo di colonialismo”**, ha considerato il papa^{xii}.

“Bisogna indignarsi – è la conclusione di papa Francesco -, come si indignava Mosè (cfr Es 11,8), come si indignava Gesù (cfr Mc 3,5), come Dio si indigna davanti all’ingiustizia (cfr Am 2,4-8; 5,7-12; Sal 106,40). Non è sano che ci abituiamo al male, non ci fa bene permettere che ci anestetizzino la coscienza sociale, mentre una scia di distruzione, e perfino di morte, per tutte le nostre regioni [...] mette in pericolo la vita di milioni di persone e in special modo dell’habitat dei contadini e degli indigeni”. E grazie all’iniziativa di decine di organizzazioni sociali, sindacali, ambientaliste e ai movimenti di Europa e Mercosur, l’indignazione ha preso la forma di una **campagna #StopEuMercosuranche in Italia**^{xiii}, ma anche di valutazioni puntuali che smontano il mito dei vantaggi derivanti da un’operazione commerciale di questo genere anche per l’Italia. **L’insufficienza della valutazione di impatto**^{xiv}, promossa dalla Commissione europea per valutare la portata di sviluppo del trattato di liberalizzazione commerciale tra Eu e Mercosur è così evidente che **oltre 200 economisti di tutte le parti del mondo tra cui e gli italiani hanno condiviso una lettera aperta in cui contestano metodo e risultati della valutazione**^{xv}. Inoltre alcune Ong hanno rivolto un richiamo all’Ombusman delle istituzioni europee contestando che il processo di valutazione fosse ancora a metà strada al momento della firma in via preliminare tra le parti dell’accordo. ^{xvi} Il Governo italiano, dal canto suo, starebbe conducendo una valutazione d’impatto del trattato sull’Italia nella quale, nel momento in cui si chiude questo report, non ha

coinvolto alcuna organizzazione non governativa o sindacale né ha risposto ai quesiti posti nel merito dalle principali reti di Ong italiane e internazionali operanti in Italia^{xvii}.

Se è importante che finalmente – se questa notizia verrà confermata – che il nostro Paese abbia cominciato a svolgere valutazioni autonome rispetto ai trattati commerciali condotti su suo mandato dalla Commissione europea, come chiesto da diversi anni dalle associazioni italiane e ribadito più di recente rispetto al trattato Eu-Mercosur^{xviii}, **l'esclusione della società civile dalla sua valutazione è invece contraria ai principi di Coerenza delle politiche contenuti nel Trattato sul funzionamento dell'Unione europea**, come ribadito anche nel recente rapporto della **Campagna globale contro la povertà Gcap dedicato alla Coerenza delle politiche nella lotta al cambiamento climatico^{xix}**. **L'Italia, come raccontiamo in questo report, ha una presenza antica nell'area amazzonica, in cui operano direttamente e indirettamente oltre 500 aziende italiane e loro filiali/consociate tra le quali le grandi ammiraglie partecipate dei settori energetici, meccanici e delle infrastrutture. L'Amazzonia non è deve essere la loro terra di libero sfruttamento**, nonostante la compiacenza e l'incoraggiamento ricevuto in questi anni da Governi e autorità locali delle due parti. **L'azione nell'area, da cui dipende il 20% dell'ossigeno che respiriamo e che ospita il 10% della biodiversità globale^{xx}**. **C'è bisogno di cambiare rotta subito lavorando insieme**: istituzioni, associazioni, sindacati, imprese. Nessuno può pensare di farcela da solo: la pandemia è l'ennesima (e forse ultima) occasione per rendersene conto e agire di conseguenza.

SOMMARIO

INTRODUZIONE	0
1. L'IMPATTO SU CLIMA E DIRITTI DELLE ATTIVITA' PRODUTTIVE IN AMAZZONIA.....	5
2. CHE COSA DICE (E TACE) LA VALUTAZIONE D'IMPATTO UE	7
3. LA PRESENZA DELLE IMPRESE ITALIANE IN ARGENTINA.....	10
4. IL PRIMATO ITALIANO IN BRASILE	12
5. I NOSTRI AFFARI IN URUGUAY	16
6. L'ITALIA E LE SUE IMPRESE IN PARAGUAY	18
7. CHE COSA PENSA CONFINDUSTRIA DELL'ACCORDO	20
8. LETTERA APERTA DI 200 ECONOMISTI INTERNAZIONALI	23
NOTE.....	37

***Si ringrazia Francesco Panié per il lavoro di ricerca**

1. L'IMPATTO SU CLIMA E DIRITTI DELLE ATTIVITA' PRODUTTIVE IN AMAZZONIA

L'Amazzonia, un bioma da 5,5 km, è minacciato dal disboscamento, i suoi abitanti sotto l'attacco dell'espansione industriale. Le responsabilità italiane nell'area sono importanti: dobbiamo intervenire

La produzione d'energia, la manifattura, l'agrobusiness, l'attività estrattiva e le miniere sono direttamente responsabili della degradazione climatica e sociale dell'Amazzonia. **La sua condizione dipende dalla gestione che ne fanno i nove Paesi che condividono questo bioma di 5,5 milioni di km^{xxi}**, ma il ruolo dei mercati globali – dall'export di materie, alla finanza fino alle scelte quotidiane di noi consumatori - ci coinvolge direttamente nel suo destino. **Oggi, gli insostituibili ecosistemi dell'Amazzonia sono minacciati, soprattutto a causa di una manciata di industrie locali, di governi dipendenti da quelle filiere^{xxii}, e dalla criminalità organizzata^{xxiii}.**

La deforestazione nell'Amazzonia brasiliana è aumentata costantemente dal 2012^{xxiv}, mentre la salvaguardia socio-ambientale è diventata sempre più precaria, in particolare sotto il governo di Michel Temer dal 2016 al 2018^{xxv}.

Con l'amministrazione di Bolsonaro, la deforestazione è già aumentata del 54%^{xxvi}. Durante questo periodo, i leader conservatori all'interno del potente settore agroalimentare brasiliano hanno svolto un ruolo centrale nel cambiare le politiche precedenti per facilitare l'espansione dell'industria nelle aree protette. Il regime di Bolsonaro minaccia ora di cementare un significativo dietrofront sui diritti umani e sulla protezione ecologica guidati da membri del governo che servono come agenti politici per i settori dell'agrobusiness e minerario del Paese.

La loro condotta mette in pericolo l'Amazzonia e si basa sulla convinzione che i consumatori internazionali e finanziari e le istituzioni continueranno a fare affari con loro, anche quando distruggono criminalmente la foresta pluviale. **Come è vero per altri governi autocratici, non si può chiedere di cambiare allo stesso regime di Bolsonaro. Abbiamo la responsabilità di fare leva sui mercati globali che sostengono l'economia brasiliana, in particolare il suo settore agroalimentare** che è strategico, data la sua dipendenza da merci di esportazione redditizie e investimenti esteri. **Analizzando 56 società brasiliane che sono state condannate per crimini ambientali in Amazzonia dal fino al 2018, Amazon Watch^{xxvii} identifica una serie di gruppi industriali anche italiani che hanno fatto affari con esse fino al 2018**, dimostrando la indifferenza degli attori globali a questo tipo di comportamento devastante diventato sempre più la norma sotto il regime di Bolsonaro. Parliamo del **Gruppo Bihl** che lavora nell'allevamento bovino e che ha lavorato con le più grandi pelletterie Nel nord Italia^{xxviii}. Individua le responsabilità del gruppo agrifood **Louis Dreyfus**, sostenuto da Unicredit^{xxix}. **Parliamo di Minerva**, gigante dell'allevamento, sostenuta da Azimut^{xxx}, azionista fino al 2018 anche della brasiliana **Mafrig**, gruppo della carne, insieme a AcomeA. Parliamo, infine, della multimiliardaria corazzata dell'agribusiness **Cargill**, finanziata anche dall'italiana Intesa

Sanpaolo, mentre Unicredit ha investito nelle attività della controversa **Adm**, attiva nell'agricoltura e nell'allevamento.

Se qualcuno poteva avere ancora dei dubbi che le connessioni tra le ingenti operazioni commerciali tra Europa e Mercosur in questi ambiti potessero essere direttamente e provatamente responsabili di deforestazione, degrado ambientale e attacco ai diritti umani nell'area, ci ha pensato **Science** a dimostrarlo dati alla mano. Nell'articolo intitolato **"Le mele marce"**^{xxxi} un gruppo di ricercatori ha dimostrato che **il 2% delle proprietà in Amazzonia e Cerrado è responsabile del 62% di tutta la deforestazione potenzialmente illegale e che circa il 20% delle esportazioni di soia e almeno il 17% delle esportazioni di carne bovina da entrambi i biomi verso l'UE potrebbero essere colpevoli dalla deforestazione illegale.**

Secondo lo studio, **"Un quinto delle 53.000 aziende che producono soia in Amazzonia e nel Cerrado l'hanno coltivata su terreni deforestati dopo il 2008, ignorando le regole, cioè illegalmente – le azioni precedenti sono state condonate – e la stima è che la metà di quella soia sia stata prodotta su terreni deforestati recentemente in modo irregolare"**. I ricercatori hanno concluso che **"circa 2 milioni di tonnellate di soia contaminata potrebbero essere state destinate ai mercati dell'Unione europea nel periodo coperto dallo studio**. L'Unione europea acquista dal Brasile il 41% (13,6 milioni di tonnellate) di tutta la soia che importa e quasi il 70% di quel volume proviene dalle regioni dell'Amazzonia e di Cerrado".

L'UE importa dal Brasile anche quasi 190.000 tonnellate di carne bovina all'anno. Il team internazionale di ricercatori ha scoperto che **"Almeno uno su otto dei 4,1 milioni di capi venduti nei macelli ogni anno proviene direttamente da proprietà che potrebbero essere state deforestate violando la legge. Questo rappresenta il 2% della carne prodotta in Amazzonia e il 13% della produzione del Cerrado"**. Ma lo studio avverte che **"E' necessario monitorare anche i fornitori indiretti di bestiame e questo non viene fatto dai grandi macelli, né dal governo"**. Dai calcoli effettuati dai ricercatori, che hanno riguardato le varie fasi del processo, è venuta fuori che **"circa il 60% dei capi macellati sono stati potenzialmente contaminati dalla deforestazione ad un certo punto della catena produttiva"**.

Senza dimenticare che ci sono sempre più evidenze che **la prima ondata della pandemia da Covid-19 non sarebbe stata originata dai mercatini illegali di animali vivi, ma dagli allevamenti intensivi**. Una collazione di studi condotta dalla ong Grain^{xxxii} ha dimostrato, ad esempio, che **"la provincia di Hubei, dove si trova Wuhan, è uno dei primi cinque maggiori produttori di suini in Cina. Negli ultimi dieci anni, i piccoli allevamenti di suini nella provincia sono stati sostituiti da grandi allevamenti intensivi e operazioni a contratto di medie dimensioni, dove centinaia o migliaia di suini geneticamente uniformi sono confinati in stalle ad alta densità. Questi allevamenti industriali sono il terreno fertile ideale per l'evoluzione di nuovi patogeni"**.

Un motivo in più per chiedere una sempre maggiore tracciabilità e attenzione nella applicazione e verifica di standard produttivi il più elevati e stringenti possibile, e non una semplificazione e allentamento dei controlli come prevedibile in operazioni di liberalizzazione commerciale che comportano che grandi volumi addizionali di prodotto vengano immessi nel mercato europeo e globale.

2. CHE COSA DICE (E TACE) LA VALUTAZIONE D'IMPATTO UE

Nel testo risultano accennati i danni potenziali alle imprese italiane, ma le valutazioni indipendenti dei verdi Ue e del Governo francese evidenziano molti rischi per il nostro Paese

La Commissione europea ha commissionato alla **London School of economics (Lse) una valutazione d'impatto del trattato Eu-Mercosur^{xxxiii}** sullo sviluppo sostenibile (Sia) che è stata al centro di un intenso fuoco di fila da parte della società civile europea e dell'America latina^{xxxiv}, ma anche della commissione appositamente istituita dal Governo Macron in Francia, con la partecipazione dei principali esperti nazionali in materia.

La prima considerazione preliminare che va fatta è che, interrogati nel corso dell'incontro virtuale con i rappresentanti della società civile accreditati al Dialogo con la Dg Trade della Commissione europea, i ricercatori della Lse hanno spiegato che la base di dati utilizzata per quantificare i potenziali guadagni generati dal trattato complessivamente e per settore, non sarebbe stata aggiornata alla luce della crisi globale generata dalla pandemia. Motivo per cui tutte le eventuali quantificazioni dei vantaggi sono da ritenersi non soltanto sovrastimate ma complessivamente irrealistiche. **Le previsioni complessive, tuttavia, anche prima del Covid non erano brillanti:** in uno scenario prudenziale, il PIL nell'UE si sarebbe espanso con l'approvazione del trattato nella forma attuale di 10,9 miliardi di euro (0,1%) e nel Mercosur di 7,4 miliardi di euro (0,3%) entro il 2032. Nello scenario ambizioso, il PIL nell'UE sarebbe cresciuto di 15 miliardi di euro (0,1%) e nel Mercosur di 11,4 miliardi di euro. Numeri del tutto lontani dopo il crollo degli scambi e i danni permanenti alle filiere generati dalla pandemia.

Per quanto riguarda l'Italia, per quello che concerne i meccanismi generali innescati negli scambi con le novità che verrebbero introdotte, la Sia nota in premessa che "in agricoltura il Mercosur ha interesse a migliorare l'accesso per i suoi settori agricoli competitivi in cui l'UE rimane difensiva. Va notato, tuttavia, che in questo settore vi sono anche interessi offensivi da parte dell'UE associati, tra l'altro, ai latticini, alle bevande, ai prodotti agricoli trasformati e alla protezione delle indicazioni geografiche dell'UE, dove data l'influenza europea nella regione, **vi sono alcuni conflitti con prodotti provenienti, ad esempio, dalla Spagna e dall'Italia^{xxxv}**". Indica inoltre che uno dei principali vantaggi che potrebbe venire al nostro Paese dal trattato è l'abbassamento dei costi di alcuni passaggi produttivi delle filiere del valore del tessile/abbigliamento e dei mobili/arredamento che le aziende italiane del settore hanno storicamente delocalizzato nei Paesi dell'area.

Che cosa di rilevante per il nostro Paese non spiega la Sia ufficiale e che, invece, viene evidenziato nella valutazione d'impatto indipendente redatta su input del gruppo parlamentare dei Verdi europei^{xxxvi}? Che, ad esempio, **l'Italia è al secondo posto dopo la Germania e prima di Olanda, Spagna, e Uk dei principali destinatari del 41,1% delle 140.243 tonnellate di carne bovina esportata dal Brasile in Europa**; è al quarto posto dopo Germania, Olanda e Grecia del 20,5% delle 69.996 tonnellate provenienti dal Brasile, è al primo posto prima di Olanda, Uk, Spagna, Germania e Portogallo delle 52.462 tonnellate (15,4% dell'export verso l'Ue) provenienti dall'Uruguay, e al quinto posto dopo Olanda, Germania, Uk, Spagna e prima del portogallo come terminale delle 8.268 tonnellate (1,8%) provenienti dal Paraguay. In tutto le loro quote assorbono il 78,8% di tutto l'export di carne bovina dal Mercosur verso l'Europa e l'Italia, dunque, è fortemente corresponsabile della deforestazione e delle violazioni dei diritti umani e ambientali connessi all'attività dell'allevamento nell'area.

Spiega anche che nel 2019, il Brasile è stato il principale fornitore di soia per il mercato europeo, con il 45% della quota di mercato. Brasile (46%), Argentina (43%) e Paraguay (4%) rappresentano insieme il 93% di tutte le importazioni di farina di soia dell'UE nel 2019. C'è una forte dipendenza europea dalle importazioni di soia dal blocco Mercosur e l'accordo incoraggerà in quei Paesi un aumento insostenibile di produzione di soia. **Paesi Bassi, Spagna, Germania e Italia sono i principali acquirenti di soia nell'UE: importano più dell'80% della soia che entra nell'unione.** Per la farina di soia, sono principalmente Spagna, Paesi Bassi, Francia e Polonia, che rappresentano il 55% delle importazioni totali nell'UE^{xxxvii}. Sono responsabili degli impatti che di verrebbero a provocare.

L'Italia, inoltre, è molto attiva nell'export nell'area di pesticidi e farmaci per gli allevamenti che verrebbe reso dal trattato più semplice e economico. Secondo uno studio della ricercatrice brasiliana Larissa Mies Bombardi, il Brasile e gli USA sono i Paesi che utilizzano le maggiori quantità di pesticidi al mondo. Il Brasile ne consuma circa un milione di tonnellate all'anno ed è diventato, secondo il New York Times^{xxxviii}, un "paradiso per i pesticidi". **Il Paese consente l'uso di 500 pesticidi, 150 dei quali sono vietati nell'UE e la situazione è peggiorata da quando Jair Bolsonaro si è insediato in Brasile. Tra gennaio e luglio 2019 sono stati approvati 290 nuovi prodotti chimici per l'agricoltura (triplicando il numero di pesticidi approvati nello stesso periodo degli anni precedenti). Altri 530 pesticidi sono in attesa di autorizzazione.** Una benedizione al contrario per l'inquinamento crescente di suoli e falde acquifere quando, invece, la prudenza consiglierebbe altro considerando che l'Amazzonia custodisce il 20% delle falde acquifere globali^{xxxix}.

Contro la conservazione della risorsa gioca, infine, la moltiplicazione di dighe e bacini idroelettrici finanziati anche dai programmi italiani per le cosiddette "fonti rinnovabili". La media rilevata dall'organizzazione brasiliana Imazon è di circa 350 kmq di superfici d'acqua perse ogni anno nell'area. Ma il dato ancora più preoccupante è che non si tratta di una regressione costante: nell'arco di questi 33 anni ci sono stati dei cicli legati all'andamento delle stagioni; il massimo di estensione delle superfici di acqua dolce, per esempio, è stato toccato nel 1991. Dal 2010 a oggi la contrazione si è accentuata: restringendo l'osservazione agli ultimi otto anni secondo questo studio sarebbero andati persi ogni anno qualcosa come 1400 kmq di fiumi e bacini naturali, vale a dire una superficie maggiore dell'intera città di Roma^{xl}.

La commissione di esperti incaricata dal Governo francese, nella relazione conclusiva del proprio lavoro di valutazione^{xli}, afferma in sintesi che l'accordo Eu-Mercosur "rappresenta un'opportunità persa per l'UE di utilizzare il proprio potere negoziale per ottenere solide garanzie che soddisfino le aspettative ambientali, sanitarie e più in generale della società dei suoi concittadini". Le disposizioni contenute nell'accordo "che riguardano il rispetto del principio di precauzione, il rispetto degli impegni assunti nell'ambito dell'Accordo di Parigi e il riconoscimento delle preferenze europee rispetto agli standard ambientali e sanitari, le norme sul

lavoro e le preferenze in materia di benessere degli animali offrono garanzie relativamente fragili”, secondo gli esperti, riguardo alla possibilità che vengano rispettate. A fronte di questi rischi, da un punto di vista europeo, sottolineano ancora gli esperti, **“l’attuazione dell’accordo determinerà probabilmente guadagni commerciali il cui impatto in termini di reddito reale per i cittadini europei sarà minimo”** e **“maschera un’eterogeneità tra i settori che registreranno guadagni - principalmente nell’industria e nei servizi - e altri che risentiranno della concorrenza dei Paesi del Mercosur come i settori agricolo e agroalimentare. I guadagni attesi nell’industria dovrebbero, inoltre, essere valutati in prospettiva, vista la significativa presenza di investimenti diretti europei nei Paesi del Mercosur (in particolare nel settore delle costruzioni automobilistiche)”**, concludono. Una posizione netta che ha posto il presidente Macron e il Governo francese a capo della fronda dei Paesi che si dichiarano contrari all’accordo nella forma attuale, nonostante le rassicurazioni contenute nella Sia commissionata dalla Commissione Ue.

Per quanto riguarda l’Italia, il Governo Conte bis ancora non ha espresso una sua posizione definitiva. Il ministro per le relazioni con l’Ue Enzo Amendola^{xlii} e la sottosegretaria agli Esteri Marina Sereni^{xliii} hanno manifestato con toni accesi il favore del Pd rispetto alla conclusione rapida del Trattato. Non così il M5S che, con la voce della portavoce in commissione Trade al parlamento Europeo Tiziana Begin, ha espresso a più riprese difficoltà rispetto all’impatto del trattato sulle imprese italiane e sull’ambiente^{xliv} e ha votato a favore della risoluzione parlamentare che ha affermato di recente che **“l’accordo non può essere approvato nella forma attuale”**^{xlv}.

3. LA PRESENZA DELLE IMPRESE ITALIANE IN ARGENTINA

L'Italia è presente in Argentina con circa 200 imprese mentre l'export è in caduta libera da anni

In Argentina, terza economia latinoamericana, il nostro export è in caduta libera da qualche anno: dopo il -15,2% del 2018 si è registrato un -22,7% del 2019. Nel 2019 le esportazioni italiane verso l'Argentina sono state pari a 881,99 milioni di Euro, contro i 1.153,65 milioni del 2018, mentre, per quanto riguarda le importazioni italiane, queste hanno raggiunto i 988,89 milioni di Euro, contro i 1.019,3 del 2018^{xlvi}. **Nei primi 6 mesi del 2020, l'interscambio ha registrato una flessione ulteriore rispetto al medesimo periodo dell'anno precedente.** Il calo è imputabile alla riduzione delle esportazioni (-34,2%, pari a 289 milioni) e delle importazioni che hanno raggiunto i 427 milioni (-8,6%). Tra le voci del nostro export troviamo macchinari e apparecchiature, prodotti chimici e articoli farmaceutici. Le voci principali delle nostre importazioni sono invece prodotti alimentari, bevande e tabacco, prodotti agricoli, prodotti chimici, prodotti tessili e abbigliamento, pelli e accessori.

Nel 2020 le vendite italiane si contrarranno di un ulteriore 12,2%. Sace prevede una risalita nel 2021 del 9,6%, "largamente insufficiente per recuperare appieno il terreno perduto"

L'Argentina è leader mondiale nella produzione di prodotti alimentari; è tra i primi dieci Paesi per superficie atta allo sviluppo agricolo e zootecnico (30 milioni di ettari coltivabili), il primo esportatore mondiale di farina e di olio di soia, il primo produttore ed esportatore di limoni, il terzo esportatore di semi di soia e quarto esportatore di mais e olio di girasole. Le principali filiere sono la produzione di soia e derivati, grano e prodotti farinacei, carni bovine, mais e derivati, girasole e uva. **Le esportazioni argentine di prodotti agroalimentari si sono praticamente raddoppiate negli ultimi 15 anni.**

Tra gennaio e luglio 2020 l'Italia ha esportato in Argentina beni per 347 milioni 58mila euro, nello stesso periodo dello scorso anno erano 514 milioni 33mila euro), ma riduce il suo deficit rispetto al primo semestre 2019 perché ha importati per 510.49 rispetto ai 562 mln 49.

In Argentina nei primi mesi del 2020 l'Italia ha esportato meno automobili e elettrodomestici, più macchinari e macchine industriali, per circa 34 milioni di euro ciascuno nel 1 trimestre 2020, prodotti chimici e fertilizzanti per 19 milioni, medicinali e farmaceutici per 18 milioni^{xlvii}. L'Italia ha importato Olii e grassi vegetali e animali per 214 milioni di euro, prodotti di colture permanenti come uva frutta e agrumi per 45 milioni, prodotti di colture non permanenti come soia, grano, riso, canna da zucchero, per 42 milioni, pesce crostacei e

molluschi per 41 milioni, carne lavorata e conservata per 28 milioni, prodotti chimici di base per 16 milioni, cuoio e pellami per 7 milioni .

Operano In Argentina oltre 200 aziende italiane, di cui moltissime nel settore manifatturiero^{xlviii}. In Argentina la presenza italiana è fatta di big, come Aysa, Branca, Endesa Argentina (Enel), Fca, Ferrero Argentina, Generali Argentina, Italfer gruppo FS, Italtel, Iveco, Mapei Argentina, Pirelli, Salini Impregilo, Telespazio Argentina, Trevi Pilotes, ma anche di medio-grandi nei settori della meccanica, della siderurgia, sella produzione di energia e dei servizi.

Con l'acquisto della spagnola ENDESA, il gruppo ENEL é entrato nei settori della generazione, distribuzione e trasmissione di energia elettrica. Detiene il 20% della generazione nazionale con le centrali Costanera, El Chocón e Dock Sud e Edesur^{xlix}

L'Italia è il secondo partner commerciale europeo del Brasile e ha attività nell'area di tutte le principali proprie grandi aziende di tutti i settori

4. IL PRIMATO ITALIANO IN BRASILE

Il Brasile, la più grande economia latinoamericana, nel 2019 è tornato al primo posto tra i mercati italiani nell'area, vicino ai 4 miliardi di euro (+2,2% nel 2019 rispetto al 2018) grazie a una crescita contenuta ma generalizzata della domanda di beni strumentali. Dopo il Covid l'export italiano è previsto in netto calo (-7,8%), con un rimbalzo assai parziale (5,4%) nel 2021¹

Le esportazioni italiane ammontavano nel 2019 a 3,96 miliardi di Euro, rispetto a 3,87 miliardi di Euro nel 2018, con un lieve incremento del 2,2%. Parimenti, il nostro Paese registra nel 2019 una diminuzione delle importazioni dal Brasile, che nel 2019 sono pari a Euro 3,15 miliardi rispetto a Euro 3,36 miliardi del 2018 (-6,5%). Pertanto il saldo, positivo per l'Italia, saliva a Euro 812,6 milioni di Euro (da 509 nel 2018).

L'export in aumento riguardava macchine per impieghi speciali (+8%, Euro 387 milioni), autoveicoli (+798%, Euro 157,4 milioni), parti e accessori per autoveicoli (+4,3%, Euro 341,8 milioni), medicinali e preparati farmaceutici (+8,6%, Euro 244,8 milioni), motori e generatori elettrici (+4%, Euro 142,7 milioni).

In diminuzione le importazioni dal Brasile di carta e cartone (-16%, Euro 641,4 milioni), minerali metalliferi ferrosi (-30%, Euro 281,8 milioni), cuoio conciato e lavorato (-19%, Euro 194 milioni), carni lavorate e prodotti a base di carne (-11%, Euro 170 milioni).

In aumento le esportazioni brasiliane di prodotti di colture permanenti (+6%, Euro 450,4 milioni) e non permanenti (+90%, Euro 275,8 milioni) e metalli preziosi (+15,5%, Euro 216 milioni).

Ma noi abbiamo grandi piani per quel Paese.

L'Italia è il secondo partner commerciale europeo del Brasile, dopo la Germania, e l'ottavo a livello mondiale. Secondo il censimento condotto nel 2019 dall'Ambasciata italiana in Brasile a un anno fa erano 972 le imprese italiane presenti in Brasileⁱⁱ. Nel 2018-19 l'Italia è stata il primo investitore straniero nel Paese: il flusso di investimenti annunciati per il 2018 ammontava a circa 3,5 mld di dollari. Quelli per il primo trimestre del 2019 erano pari a quasi 5 miliardi. Il boom degli ultimi mesi è attribuito al comparto dell'energia ed è principalmente dovuto agli importanti investimenti recentemente effettuati da ENEL, che si è posizionato come primo investitore privato nel settore dell'energia elettrica, primo distributore di energia elettrica e primo generatore di energia da

fonti eoliche e solari. Tali dati non tengono conto degli investimenti di circa 4 miliardi di USD recentemente annunciati da FCA per i prossimi anni

La maggior parte delle principali aziende italiane di tutti i settori sono presenti in Brasile: **Alitalia, Almaviva, Asja, Atlantia, Azimut (finanza), Azimut (yacht), Barilla, Bonfiglioli, Bracco, Buzzi Unicem, Campari, Danieli, Eataly, Enel, FCA, Ferrero, Fincantieri, Fiera Milano, Gavio, Generali, Ghella, Illy, Impregilo, Intesa San Paolo, Leonardo, Luxottica, Maccaferri, Marcegaglia, Natuzzi, Pirelli, Prysmian, Rina, Saipem, Salini, Techint, Tecnimont, Terna, TIM, UBI Banca, Unicredit, solo per citarne alcuniⁱⁱⁱ. Il solo gruppo Enel detiene in Brasile 122 partecipazioniⁱⁱⁱⁱ**

Circa il 90% delle imprese si concentra nelle regioni sud e sud-est (il 54% nel solo Stato di San Paolo)

Sono 17 i macro settori in cui operano:

- 1) 308 imprese - Macchinari e componenti industriali
- 2) 155 imprese - Servizi
- 3) 83 imprese - Automotive
- 4) 59 imprese - Alimentare/Agroalimentare
- 5) 59 imprese - Chimico/Petrochimico
- 6) 54 imprese - Telecomunicazione/IT
- 7) 51 imprese - Edilizia/Architettura
- 8) 36 imprese - Abbigliamento
- 9) 35 imprese - Prodotti per edilizia
- 10) 33 imprese - Trasporti/logistica
- 11) 27 imprese - Energia
- 12) 19 imprese - Marmi e graniti
- 13) 17 imprese - Farmaceutica/Cosmetica
- 14) 12 imprese - Mobili/Arredo
- 15) 8 imprese - Nautico
- 16) 9 imprese - Altro
- 17) 5 imprese - Aeronautico/Aerospaziale/Difesa

Tra il 2013 e il 2019 il numero delle imprese italiane in Brasile è aumentato del 20% ma circa la metà di quelle censite nel 2013 non sono più attive o presenti nel Paese. Peraltro l'Italia nel 2018 era in deficit commerciale con il Brasile (-952,99 milioni di dollari) perché ha importato merci per 4.413,27 milioni di dollari (+14,2% rispetto al 2017) e ne ha esportate per 3.560,28 (-0,02%)

Uno dei settori centrali di interesse espansivo per l'Italia è l'agrobusiness. La camera di Commercio italiana, infatti, rileva che "Meno del 10% del territorio brasiliano è utilizzato come area di coltivazione" ma che "comprende abbondante acqua, terreno adatto per la semina e adeguata luce naturale in un "clima difficile". Quello dell'agribusiness brasiliano viene classificato come mercato orientato verso l'esportazione, con il record di US\$ 101,7 miliardi nel 2018. Il Brasile è il più grande esportatore mondiale di articoli come zucchero, caffè, succo d'arancia e soia. Con il progresso dell'agricoltura di precisione, le proprietà brasiliane stanno diventando sempre più fornite e connesse, facendo uso di applicazioni e persino di droni tuttavia il mercato "è dominato da poche società giganti, il che a volte rimanda a un sistema di oligopolio, con offerta ridotta di prezzi e di condizioni di pagamento e incasso".

Per l'automotive il Brasile ha prodotto, nel 2019, circa 3 milioni di veicoli (+5,7%), che rappresentavano circa il 3% della produzione mondiale di veicoli e collocavano il Paese all'ottava posizione nella classifica della produzione mondiale del settore. Secondo i dati di Fenabrave (Federação Nacional Distribuição Veículos Automotores), le 10 principali aziende brasiliane sono responsabili di oltre l'80% del mercato automobilistico. FCA è la seconda con il 17,5% del mercato^{liv}. Il Brasile, il più grande mercato per il Gruppo Fiat dopo l'Italia, occupa attualmente un posto di rilievo nella strategia globale dell'azienda ed è uno dei principali gruppi industriali del Paese^{lv}

Le principali attività del gruppo in Brasile sono focalizzate sulla produzione e vendita di automobili e camion (Fiat Automobiles e Iveco); sviluppo e produzione di motori e trasmissioni (FPT - Powertrain Technologies); produzione di componenti in ferro e alluminio per l'industria automobilistica nazionale e internazionale (Teksid do Brasil); produzione di macchine agricole e per le costruzioni (CNH); produzione e vendita di componenti per autoveicoli (Magneti Marelli); fornitura di attrezzature per l'automazione industriale (Comau); consulenza e formazione del personale (Isvor); consulenza aziendale e amministrazione (Fiat Services). Il Gruppo Fiat opera anche nel settore finanziario, attraverso Fiat Finanças, Banco Fidis, CNH Capital e Fides Corretagem de Seguros.

Pirelli è presente da oltre 90 anni nel mercato brasiliano, contribuendo allo sviluppo del mercato locale e dell'America Latina in generale. Produce pneumatici per automobili, furgoni, moto, scooter, biciclette, camion, autobus, trattori, macchine agricole e veicoli pesanti per l'edilizia civile e industriale. Il 50% delle auto gira con pneumatici Pirelli.

Altro settore della manifattura italiana in crescita in Brasile è quello dei mobili. Tutti i principali marchi italiani sono presenti sul mercato, in particolare a San Paolo, capitale industriale del paese. Ne è esempio **Natuzzi**, con un impianto produttivo a Bahia, inizialmente pensato per fornire al mercato americano e poi al mercato interno. Altri importanti marchi includono: **B&B Italia, FlexForm, Poliform, Living Divani, Giorgiotti, Baxter, Porro, Ceccotti Collezioni, De Padova, Porada, Paola Lenti, Gervasoni, Armani Casa, Rabitti, Giobagnara, Arcade, Baleri, Edra, Ghidini 1961, Lema, Magis, Memphis Milano, Varaschin e Zanotta^{lvi}.**

Nel settore dell'energia Enel In Brasile è presente in 18 stati con circa 24 mila impiegati, 17,2 milioni di clienti e 5,516 MW di capacità installata. Opera nei seguenti business: Distribuzione, Trasmissione, Trading, Generazione Termoelettrica, Rinnovabili e Servizi, Nel 2018 ha avuto entrate per 6,592 milioni di euro a fronte di un capitale investito da 936 milioni.

Il 37% dell'energia brasiliana è generato da petrolio e derivati, il 12% dal gas, il 43% da fonti rinnovabili – essenzialmente idroelettrico di grandi dimensioni - ma il 13% del Pil nazionale è assicurato dal settore petrolchimico. Il Brasile è il 10° più grande produttore di prodotti petroliferi al mondo, il più grande in America Latina ed è il settimo più grande consumatore di prodotti petroliferi al mondo.

Il sistema bancario italiano è caratterizzato dalla presenza di due filiali di rappresentanza di Unicredit e UBI Banca e dagli uffici di Intesa San Paolo Brasil S.A. che è autorizzata ad operare sotto il controllo della Banca Centrale Brasiliana come "Banco Multiplo", con licenza di commercial and investment banking, operatività in divisa estera e attività di trade export finance. Anche Ubi Banca e Unicredit sono presenti sul territorio ma come supporto all'internazionalizzazione.

Il Gruppo Azimut è presente in Brasile dal 2013, nei successivi 3 anni sono state implementate 6 acquisizioni. Ad oggi amministra una massa gestita di R\$ 25 miliardi.

Nelle telecomunicazioni a più di venti anni dalla privatizzazione avvenuta nel luglio del 1998 , la concorrenza straniera è rimasta limitata ad alcuni importanti operatori. TIM Participações S.A. controllava nel 2018 il 24,2% del mercato nazionale e ha avuto entrate per 24.301 milioni di R\$. La società é controllata (67%) da TIM Brasil Serviços e Participações S.A. (a sua volta controllata al 100% dal gruppo Telecom Italia) e il restante 33% è detenuto da soci di minoranza.

Uno degli interessi offensivi italiani in espansione guarda al mercato brasiliano per farmaceutica, dispositivi medici e apparecchi elettromedicali che, rileva Sace sulla scorta di dato 2019 dell’Ambasciata italiana in Brasile, è già oggi pari a 30 miliardi di dollari. Entro il 2022 il Brasile entrerà tra i primi cinque mercati al mondo, con una spesa prevista in aumento fino a 42 miliardi di dollari. Il servizio sanitario nazionale presenta ancora oggi carenze, soprattutto nelle regioni più povere del Nord e Nord Est. Ciò, secondo SACE “apre ampi spazi, peraltro accelerati dall’attuale crisi sanitaria, non solo per l’esportazione di prodotti finiti (...) ma anche per progetti di più lungo periodo, volti all’ingresso stabile nel Paese”^{lvii}.

5. I NOSTRI AFFARI IN URUGUAY

Un piccolo Paese di cui
importiamo gran parte
dell'export di carne
bovina e in cui
puntiamo a espanderci

Il piccolo Paese dell'Uruguay ha sperimentato una crescita costante negli ultimi quindici anni: +1.6% di Pil nel 2018 e +0,9% nel periodo gennaio-settembre 2019, sostenuto principalmente dall'export di materie prime, che costituiscono la base della sua struttura produttiva e dalla creazione di Zone di produzione per l'export. La presenza di investitori e operatori italiani nel Paese è in crescita negli ultimi anni, grazie anche alla complementarità delle economie uruguaiana e italiana: l'Uruguay esporta materie prime verso il nostro Paese soprattutto cellulosa, carne, soia e lana, mentre l'Italia esporta principalmente macchinari destinati alla produzione agro-industriale ^{lviii}

Nel corso del periodo Gennaio-Settembre 2019 (secondo gli ultimi dati disponibili dell'Agenzia locale Uruguay XXI), l'interscambio commerciale tra Italia e Uruguay ha raggiunto un valore pari a 418 milioni di euro circa, valori molto simili a quelli ricavati nell'anno precedente riguardanti lo stesso periodo (416 milioni di euro). Nel periodo di riferimento, le esportazioni italiane sono state di 175 milioni, in diminuzione del 5,6% rispetto al 2018 mentre le importazioni dall'Uruguay hanno raggiunto un valore pari a 242 milioni di euro, quest'ultime invece in aumento del 5,6%. Per quanto riguarda il saldo commerciale, sempre nel periodo Gennaio-Settembre 2019, l'Uruguay conta con un avanzo di circa 67 milioni di euro, in crescita rispetto all'anno precedente del 53%.

Per quanto riguarda le esportazioni italiane, la chimico-farmaceutica si è confermata anche nel 2019 il principale settore di sbocco per le nostre merci, per un valore di 104 milioni di euro nel periodo Gennaio-Settembre 2019 (ultimi valori disponibili), seguita dai macchinari (28 milioni), dai prodotti alimentari incluse le bevande (6 milioni), dalle apparecchiature elettriche (5,5 milioni) e dai prodotti in metallo (5 milioni). Più nel dettaglio, la maggior parte dei prodotti e preparati farmaceutici qui esportati è costituita da medicinali contenenti ormoni e steroidi, prevalentemente utilizzati negli allevamenti industriali di pollame e bovini. Allo stesso modo, circa il 30% dei prodotti chimici provenienti dall'Italia è composto da fertilizzanti, agrofarmaci, componenti per la lavorazione del cuoio, o comunque riconducibili al comparto agricolo, dell'allevamento o dei prodotti derivati dalla loro lavorazione. Tra il 40% e il 45% dei nostri prodotti è destinato al mercato dell'agri-industria - tanto l'allevamento, quanto l'agricoltura

e la lavorazione del legno - che resta il principale motore dell'economia uruguayana.

Le importazioni italiane dall'Uruguay nel periodo di riferimento del 2019 sono state costituite per la grande maggioranza da carta e dai suoi prodotti (principalmente cellulosa) con un valore pari a 192 milioni e una crescita del 9,4% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. A seguire i principali prodotti importati sono stati i prodotti alimentari (25 milioni) subendo invece una diminuzione quasi del 20%, dai prodotti dell'agricoltura, pesca e silvicoltura (16 milioni e crescita del 50%) e da prodotti tessili (6 milioni).

Nel corso degli ultimi anni, la presenza di aziende italiane in Uruguay – in tutto circa una quarantina - ^{lix}si è consolidata, soprattutto nel settore energetico. Tra queste, si segnalano Enel che, dopo la vendita del parco eolico da 50 MW “Melowind” nel Dipartimento di Cerro Largo alla società atlantica Yeld, manterrà una presenza commerciale in Uruguay dedicata alla vendita di energia verso il Brasile, e Terna, che ha recentemente avviato i lavori per la realizzazione della linea di trasmissione elettrica da 500kw tra Melo, Tacuarembó e Salto (cosiddetto “Anello Nord”). Oltre all'energia, il settore delle infrastrutture è considerato con grande interesse dalle aziende italiane, alcune delle quali sono già presenti in Uruguay, come Ferrovie dello Stato, che nel 2017 ha firmato un accordo di cooperazione con AFE, l'ente pubblico uruguayano che gestisce le ferrovie del Paese, e ANAS che, sempre nel 2017, ha firmato un Protocollo di Intesa con la Corporación Nacional para el Desarrollo. Da segnalare l'operazione di un consorzio di investitori internazionali guidato dal Gruppo Cipriani che a dicembre 2018 ha annunciato un investimento di circa 450 milioni di dollari per la realizzazione di un Resort di lusso a Punta del Este. A conferma del dinamismo delle relazioni economiche-commerciali bilaterali, **a fine novembre 2018 è stata costituita a Montevideo una nuova Camera di Commercio bilaterale: la “Camára Mercantil Uruguay-Italia”,** nuova realtà espressiva della comunità imprenditoriale italiana, di origine italiana o comunque legata economicamente al nostro Paese

6. L'ITALIA E LE SUE IMPRESE IN PARAGUAY

Il Paese meno remunerativo dell'area per l'Italia, ma con molte potenzialità

A livello generale, **le imprese interessate ad investire in Paraguay e ad esportare in altri Paesi, soprattutto all'interno del Mercosur, possono trovare condizioni favorevoli grazie al bassissimo costo dell'energia e al "regimen de maquila",** che permette la produzione/trasformazione di beni e servizi da parte di imprese straniere che si installano nel Paese, o di società locali per conto di imprese straniere, per la successiva esportazione in qualunque parte del mondo, godendo di speciali esenzioni doganali e tributarie. **Allo Stato, tuttavia, la presenza di aziende italiane nell'area è marginale, anche se i settori interessati – coltivazione e export di soia, vendita di macchine Fca prodotte in Brasile, manifattura tessile e agroalimentare con Parmalat Paraguay – sono sensibili per l'impatto ambientale e sociale nel Paese.** ^{lx}

Nello specifico, il Paraguay è sicuramente il Paese meno remunerativo dell'area Mercosur per l'Italia^{lxi}.

L'export italiano verso il Paraguay nel 2019 è risultato in flessione, passando dai 76,92 mln del 2019 a 66,08 mln, ma tra gennaio e luglio del 2020, nonostante il Covid, si è evidenziata una ripresa visto che i flussi in uscita dal nostro Paese si attestavano a 40,08 mln, a fronte dei 36,96 dello stesso periodo del 2019, sostanzialmente legati. **Le importazioni italiane dal Paraguay, invece, approfondiscono la tendenza discendente:** dai 156,41 milioni di euro di valore registrati nel 2018 di è arrivati a 121,55 nel 2019, e nei primi 6 mesi del 2020 si è scesi ancora a 50,08 mln, rispetto ai 70,35 dello stesso periodo.

Tra i settori più interessanti per le nostre imprese, oltre a quello delle infrastrutture, di cui questo Paese è ancora carente, si segnalano quelli delle costruzioni e della produzione di manufatti destinati soprattutto al mercato latinoamericano (brasiliano in particolare). **La penetrazione commerciale dei prodotti italiani sul mercato locale sta aumentando, soprattutto nei settori delle macchine industriali e della chimica, ma occorre considerare che molti beni "italiani", quali ad esempio auto FIAT, camion Iveco, pneumatici Pirelli, provengono da Brasile e Argentina e non entrano nelle statistiche dell'interscambio. In Paraguay l'Italia subisce, inoltre, la concorrenza di prodotti soprattutto dell'agroalimentare con incerta denominazione italiana provenienti dai paesi limitrofi, Argentina e Brasile.**

Tra i principali settori con potenziale domanda di importazione di prodotti italiani troviamo, secondo le analisi Ice, quelli collegati al **settore agro-zootecnico (coltivazioni ed allevamento estensivo) che**

richiedono sempre più prodotti tecnologicamente avanzati, dai fertilizzanti alle varie macchine agricole, impianti di trasformazione agroindustriale, tecnologie per la macellazione, refrigerazione e per la tracciabilità del bestiame^{lxii}.

L'avvicinarsi dell'approvazione dell'accordo Eu-Mercosur, però, ha provocato grande entusiasmo nel 2019 sia nel Governo italiano sia in quello del Paraguay. L'allora ministro degli esteri Moavero Milanese incontrò, a margine di un vertice Fao a Roma, il suo omologo paraguaiano e definirono il trattato "un modello di integrazione che porterà benefici ad entrambe le regioni"^{lxiii}. **I due Governi individuarono nei due grandi progetti infrastrutturali "Hidrovía Paraguay – Paraná"^{lxiv} e "Corredor bioceánico Atlántico – Pacífico"^{lxv}, fortemente contestati per i loro impatti sociali e ambientali dalle popolazioni locali, come strategici per il rafforzamento dei rapporti di investimento tra i due Paesi.**^{lxvi}

7. CHE COSA PENSA CONFINDUSTRIA DELL'ACCORDO

Si spinge nel chiedere
al Governo italiano di
sostenere l'accordo
anche se si ammette
che è il momento di
cambiare paradigma

“Non si devono arrestare progressi fatti nell'apertura dei mercati dei Paesi terzi: chiediamo un nuovo impulso all'agenda di liberalizzazione dell'UE che promuova gli interessi commerciali europei, sia offensivi che difensivi, attraverso accordi bilaterali e interregionali. In particolare, chiediamo una rapida ratifica dell'accordo UE-Mercosur”^{lxvii}. Bdi, Confindustria e Medef, le tre associazioni degli industriali di Germania, Italia e Francia, le tre più grandi d'Europa, scrivono così alla Commissione europea nel loro documento di richieste per portare la produzione europea fuori dalla pandemia. 4 miliardi di euro è l'importo che ogni anno le imprese europee risparmierebbero con l'abbattimento dei dazi doganali nell'area del Mercosur secondo la Commissione Ue, cifra che rende l'EU-Mercosur Trade Agreement il più grande accordo commerciale mai negoziato dall'Unione. E' da questo dato che parte l'analisi di Confindustria al testo del trattato sottoscritto e pubblicato dalla Commissione, in cui, tra l'altro, assicura che il processo di liberalizzazione porterà solidi benefici al nostro Paese “senza tuttavia inficiare i meccanismi di difesa commerciale o gli impegni assunti dalle parti in tema di sviluppo sostenibile e tutela dei diritti del lavoro”.^{lxviii}

Quella del Mercosur, rileva il documento, è la settima destinazione più importante extra-UE per l'export Made in Italy, un mercato di 260 milioni di consumatori che rappresenta la 5° più grande economia fuori dall'UE per un Pil di circa 2.200 miliardi di USD. Sono oltre 13.100 le imprese italiane che esportano nella regione, il 79% delle quali di piccola e media dimensione, sottolinea Confindustria che stima che siano circa 98.000 i posti di lavoro generati in Italia dalle vendite nel Mercosur

Quali sono le principali opportunità individuate? Sicuramente quelle economiche: il nostro export si concentra prevalentemente nella fascia tariffaria a dazio compreso fra il 10 e il 15% con 89 linee corrispondenti al 41,9% del nostro export tra le quali quelle relative al comparto della meccanica, chimica e automotive. Appena 4 linee tariffarie (2,7% delle nostre vendite) godono già del dazio 0 (le più importanti relative al settore aerospazio). I comparti penalizzati da dazi mediamente alti (15%-35%) sono quelli relativi ai beni di consumo, prodotti alimentari, meccanica elettrica e motori per il settore automotive. Con il trattato, il settore dei macchinari vedrà azzerati i dazi all'import nel Mercosur nell'arco di 10 anni per il 93% dei codici doganali. Altri comparti che beneficeranno della liberalizzazione sono quelli dell'industria chimica, farmaceutica, tessile e abbigliamento e calzature in cuoio. Disposizioni

particolari riguarderanno il settore auto (in particolare veicoli per il trasporto passeggeri), che verrà liberalizzato nell'arco di 15 anni.

L'Europa si prepara a ripagare queste concessioni sul comparto industriale con profonde liberalizzazioni dei prodotti agricoli. Il 93% dei prodotti agricoli e alimentari UE potranno accedere nel Mercosur a dazio zero, ma con periodi di transizione molto elevati: l'olio di oliva (periodo transitorio previsto: 15 anni), il vino con esclusione di quello sfuso (8 anni), alcolici (4 anni), pomodori in scatola (12 anni), carne suina (10 anni). Altri prodotti interessati di cui non sono noti i periodi transitori sono le pesche inscatolate, il malto, le patate congelate, le bevande analcoliche, la cioccolata, i biscotti. L'import di frutta fresca dall'UE (kiwi, pere, mele, pesche, prugne) verrà liberalizzato fin dall'entrata in vigore dell'Accordo.

Sul mercato interno l'UE liberalizzerà l'82% dell'import di beni alimentari provenienti dal Mercosur. Fra essi, dovrebbero essere inclusi anche i prodotti ortofrutticoli, che vedranno la rimozione del dazio ad valorem ma con il mantenimento del prezzo di entrata (tranne che per gli agrumi, pienamente liberalizzati). Riguardo il settore delle carni e alcuni prodotti ritenuti particolarmente sensibili per l'UE già dalle prime fasi negoziali sono previsti i seguenti quantitativi (Trq): 99.000 tonnellate di carne bovina (cifra corrispondente all'1,2% dei consumi totali dell'UE - suddivisi in 55% fresca e 45% congelata) con dazio al 7,5% ed introduzione progressiva (attraverso quote annuali uguali) nei primi 6 anni dall'entrata in vigore. **E' prevista inoltre l'eliminazione del dazio per i pezzi pregiati** (la c.d. "quota Hilton" pari a circa: 29.500 tonn. dall'Argentina, 10.000 dal Brasile, 6.000 dall'Uruguay e 1.000 dal Paraguay); 180.000 tonnellate di carne di pollo (50% con osso e 50% senza osso) con introduzione progressiva in 6 anni e dazio zero; 25.000 tonn. di carne suina, con introduzione progressiva in 6 anni e dazio pari a 83 Euro/ton; 10.000 tonn. di zucchero a dazio zero dall'entrata in vigore riservate al Paraguay ed eliminazione del dazio dalle 180.000 tonn. della quota pre-esistente di zucchero brasiliano destinato alla raffinazione; 650.000 tonn. di etanolo con introduzione progressiva in 6 anni, di cui 450.000 a dazio zero per solo uso chimico e 200.000 tonn. senza vincolo di impiego con dazio pari a 1/3 del valore MFN; 45.000 tonn. di miele con introduzione progressiva in 6 anni, a dazio zero; 1.000 tonn. di mais a dazio zero dall'entrata in vigore. 60.000 tonn. di riso, con introduzione progressiva in 6 anni, a dazio zero.

Con riferimento invece a tre categorie di prodotti ritenuti particolarmente sensibili da entrambe le parti, è stato introdotto un sistema di quantitativi tariffati reciproci (Trq), con un periodo transitorio di 10 anni durante il quale agli incrementi annuali ed uguali dei volumi fino alle quote stabilite, corrisponderanno decrementi annuali uguali del dazio attuale fino al dazio zero. Nel dettaglio si tratta di: 30.000 tonn. per i prodotti lattiero caseari, con l'esclusione della mozzarella fresca (non liberalizzata); 10.000 tonn. per il latte in polvere; 5.000 tonn. per il latte artificiale.

Non sembra invece saranno oggetto del processo di liberalizzazione prodotti d'interesse per l'Italia come pasta e panettoni. Confindustria ha assicurato che cercherà di verificare informalmente se tale circostanza risponde al vero e quali altri prodotti sensibili per il nostro export sono di fatto esclusi.

Del baratto "Cars for cows" (Automobili per mucche), come semplificato dai media, non sono rimasti affatto contenti i rappresentanti delle organizzazioni agricole europee riuniti nel Copa-Cogeca, che sarebbero ancora al lavoro per limare le percentuali di liberalizzazioni comunicate dalla Commissione. Tra le molte valutazioni negative pubblicate dopo la forma in via di principio del trattato da parte europea, le più recenti sono contenute nel documento di commento alla Comunicazione della Commissione Ue relativa alla Pac, e nella valutazione dell'impatto della pandemia sul comparto dell'aprile scorso.

Nella prima, senza mezzi termini, rivendicano che "La politica commerciale dell'UE deve essere compatibile con gli obiettivi della PAC. Ciò richiede che sia assicurata un'adeguata protezione tariffaria e che tutte le importazioni rispettino norme equivalenti a quelle imposte alla produzione comunitaria in materia di tracciabilità, di tutela ambientale e di benessere degli animali. Altrimenti sarà impossibile mantenere il tipo di agricoltura che i cittadini vogliono in Europa. Per questi motivi, il Copa-Cogeca si oppone ai negoziati attuali con il Mercosur, poiché è molto poco probabile che gli obiettivi succitati siano rispettati".^{lxix}

Nella seconda, per di più, si evidenziano gli effetti del Covid: la domanda interna del mercato europeo è crollata in alcuni settori, come quello della ristorazione e del catering, e i trasporti si sono fatti più difficoltosi e costosi. Alla luce di questa evidenza il Copa-Cogeca sottolinea la necessità di attuare delle misure a protezione dei produttori europei, soprattutto nei settori più colpiti come quello dell'allevamento bovino, ovino, delle uova e del pollame, per limitare le importazioni a buon mercato in particolare dai paesi del Mercosur, già insostenibili al netto delle intense liberalizzazioni che il trattato prevederebbe qualora venisse firmato.^{lxx}

Box: lo schiaffo annunciato alle Indicazioni geografiche italiane

In base all'Accordo, 355 IIGG europee (di cui solo 57 italiane) saranno protette da copie improprie prodotte e vendute nel Mercosur. Per 31 IIGG europee la protezione sarà assicurata solo dopo un periodo di *coesistenza con i propri emuli* tra i 5 e i 10 anni.

Parliamo di Taleggio (coesistenza per 5 anni in Argentina e Brasile), l'Asiago (5 anni in Brasile e Uruguay), il Gorgonzola (5 anni in Argentina, Brasile, Uruguay), il Pecorino Romano (7 anni in Argentina e Uruguay), il Grana Padano (7 anni in Argentina), il Prosciutto di Parma (7 anni in Brasile), la Mortadella Bologna (10 anni in Brasile), l'Asti o "metodo Asti" (5 anni in Brasile), il Marsala (7 anni in Argentina), la Grappa (7 anni in Argentina e Brasile), il Prosecco (5 anni in Argentina e Paraguay, 10 anni in Brasile). Per altre 9 IIGG sarà invece ammesso il c.d. "*grandfathering*" a favore di produttori del Mercosur pre-identificati (c.d. "*prior users*"), che hanno utilizzato le denominazioni per un certo numero di anni e che potranno continuare a farne uso. Rientrano in questa categoria il Parmigiano Reggiano, la Fontina, Gorgonzola e il Grana.

Per quanto riguarda i vini, disposizioni speciali regoleranno nel Mercosur l'etichettatura, i parametri di certificazione e l'impiego delle denominazioni tradizionali "reserva" (12 mesi) o "gran reserva" (18 mesi). Gli standard di produzione saranno quelli riconosciuti dall'Organizzazione Internazionale della Vigna e del Vino (OIV).

L'UE da parte sua riconoscerà 20 IIGG del Mercosur, numero più alto di indicazioni straniere mai tutelato nel mercato comunitario per effetto di un accordo commerciale. Il registro delle IIGG tutelate resterà aperto a nuove denominazioni proposte da entrambe le Parti anche dopo l'entrata in vigore dell'Accordo.

Anche l'associata italiana Coldiretti, critica fin dalla prima ora rispetto al trattato, ha avuto modi di evidenziare di recente che il settore agroalimentare italiano con 538 miliardi di valore la filiera agroalimentare è diventata la prima ricchezza del Paese resistendo meglio degli altri settori al drammatico impatto della pandemia da Covid-19. Quella agroalimentare è una realtà allargata dai campi agli scaffali che garantisce – evidenzia la Coldiretti – 3,8 milioni di posti di lavoro e vale il 25% del Pil grazie all'attività, tra gli altri, di 740mila aziende agricole, 70mila industrie alimentari, oltre 330mila realtà della ristorazione e 230mila punti vendita al dettaglio. Una rete diffusa lungo tutto il territorio che – spiega la Coldiretti – viene quotidianamente rifornita dalle campagne italiane dove stalle, serre e aziende continuano a produrre nonostante le difficoltà legate alla pandemia. Una filiera che ha registrato una continua crescita dell'export raggiungendo la cifra record di 44,6 miliardi di euro nel 2019, secondo l'analisi Coldiretti sui dati Istat che evidenzia come quasi due terzi delle esportazioni agroalimentari siano diretti verso i Paesi dell'Unione Europea, dove il principale partner è la Germania. Insomma proteggere l'agricoltura, in tempi di Covid, significa proteggere un asset strategico per resistere economicamente agli impatti della pandemia. La domanda è: perché rischiare di danneggiarla con un trattato commerciale proprio ora?^{lxxi}

8. LETTERA APERTA DI 200 ECONOMISTI INTERNAZIONALI

Noi sottoscritti economisti vogliamo contribuire ad una valutazione critica dell'accordo UE-Mercosur, in attesa della ratifica da parte degli Stati membri, delle istituzioni europee e dei Paesi del Mercosur. Secondo la Commissione europea, l'accordo proposto porterà benefici economici sia per i Paesi europei che per quelli del Mercosur in termini di crescita dei livelli del PIL. Ciò è stato sottolineato nella bozza finale del [Report di valutazione dell'impatto sulla sostenibilità](#) (SIA) della parte commerciale dell'Accordo di Associazione tra Unione europea e e Mercosur, condotto dalla London School of Economics (LSE) e pubblicato nel luglio 2020.

Consideriamo importante informare l'opinione pubblica del fatto che i modelli economici utilizzati per calcolare questi apparenti vantaggi sono inadeguati a valutare gli impatti sociali e ambientali di questo accordo. Altri studi, che utilizzano modelli differenti, includono i costi ambientali dei trasporti, gli effetti della deforestazione e quelli sui piccoli agricoltori europei in UE e nei Paesi del Mercosur. Questi studi di impatto alternativi producono risultati molto diversi, dimostrando come questo accordo ostacolerebbe il raggiungimento degli obiettivi dell'Accordo di Parigi e avrebbe severi affetti economici e sociali su lavoratori e agricoltori – in particolare gli agricoltori familiari – sia in America Latina che in Europa.

Perché questa SIA è fuorviante e quali sono le sue lacune?

1. **Il modello utilizzato per il calcolo dei potenziali impatti dell'accordo UE-Mercosur si basa su ipotesi non realistiche e non utilizza i dati effettivi dell'accordo per quanto riguarda la riduzione delle tariffe, le quote di importazione ecc.** Il modello utilizzato si basa sul modello computazionale di equilibrio economico generale (CGE), fondato sul presupposto che tutti i mercati siano in equilibrio e perfettamente competitivi. Inoltre, la proiezione a lungo termine del modello presuppone guadagni dinamici dalla liberalizzazione del commercio. Ciò significa che il modello fornisce, [di default](#), previsioni sui risultati di miglioramento del benessere. Ciò che l'evidenza empirica mostra, invece, è in realtà che l'impatto netto della liberalizzazione del commercio sul reddito, sull'occupazione, sulla produttività del lavoro, sull'innovazione e sulla competitività potrebbe essere negativo, almeno per alcuni settori. Ancora più rilevante, è il fatto che gli accordi commerciali possono generare, e generano, squilibri. I guadagni e le perdite degli accordi commerciali previsti da questa SIA, quindi, dicono poco circa l'impatto reale. Una SIA di senso dovrebbe basarsi su un modello che opera su ipotesi più realistiche e, inoltre, prendere in

considerazione anche le riduzioni tariffarie effettive e le quote di importazione concordate nel trattato al fine di valutare gli effetti sui flussi commerciali, sui prezzi, ecc.

2. **L'aumento del PIL per l'Europa è trascurabile. Per i paesi del Mercosur, prevede una diminuzione del PIL e una massiccia perdita di posti di lavoro nell'industria.** La SIA prevede in 10 anni un aumento trascurabile dello 0,1% del PIL per l'UE e per una riduzione dello 0,1% per i paesi del Mercosur. Assunzioni più realistiche dimostrerebbero come i cambiamenti settoriali distributivi sottostanti che risultano dal modello tendono ad essere molto più ampi. Per i paesi del Mercosur, la SIA prevede un aumento della disoccupazione nel settore automobilistico in Uruguay, nel settore dei macchinari in Brasile e Paraguay e nel settore chimico e farmaceutico in Uruguay, Paraguay e Argentina. Ci sono anche effetti negativi sulla produzione agricola familiare del Mercosur (uva, latte, ecc.) così come in Europa, generando problemi sociali per un settore molto sensibile in entrambe le regioni. Nel complesso, il risultato di questa SIA non solo sottovaluta gli effetti negativi della liberalizzazione del commercio, ma prevede comunque impatti negativi sotto molti aspetti per i Paesi del Mercosur. Inoltre, l'aumento del PIL come misura della ricchezza è obsoleto, specialmente in tempi di crisi climatica, e con la necessità di una profonda trasformazione socio-ecologica delle nostre economie.
3. **La SIA minimizza l'impatto dell'accordo sulla deforestazione nei Paesi del Mercosur.** Sebbene si riferisca all'aumento della deforestazione nel 2019, lo confronta con le tendenze registrate durante il periodo 1988-2008. Piuttosto che fare riferimento al rapporto di valutazione delle risorse forestali globali della FAO (Organizzazione per l'alimentazione e l'agricoltura) 2020, fa riferimento all'edizione del 2016. Il risultato dell'utilizzo di dati obsoleti è che gli impatti dell'accordo sulla deforestazione sono ridotti al minimo. Il recente rapporto (qui il Sommario esecutivo) degli esperti commissionati dal Governo francese sulla bozza di accordo UE-Mercosur giunge a conclusioni molto diverse. Fornisce stime aggiuntive dell'impatto ecologico, tenendo conto del rischio di deforestazione legato all'aumento delle esportazioni di carne bovina (senza, tuttavia, tenere conto delle aree necessarie per nutrire questi bovini). Secondo il rapporto, la deforestazione potrebbe aumentare dal 5% al 25% all'anno per 6 anni, solo a causa dell'aumento delle esportazioni di carne bovina generato dall'accordo.
4. **La SIA non tiene conto della nuova situazione economica, causata dalla crisi da COVID19, generalizzata nei Paesi dell'UE e del Mercosur.** A livello globale, i livelli di disoccupazione sono aumentati dall'inizio della crisi. Attualmente, il 7,2% dei lavoratori dell'UE (15,2 milioni di persone) è senza lavoro e si prevede che i numeri cresceranno a causa della recessione dovuta al COVID19. Anche nei Paesi del Mercosur i livelli di disoccupazione sono alti, con ampie sacche di lavoro informale. L'applicazione del modello CGE, che si basa sul presupposto della piena

occupazione, non è quindi appropriata per le nostre attuali economie. Considerati questi difetti e vista la posta in gioco per gli agricoltori (soprattutto gli agricoltori familiari) e i lavoratori di entrambe le regioni, per le popolazioni indigene in Amazzonia e in altre regioni forestali dei Paesi del Mercosur, per il clima e la sussistenza di tutti i cittadini di questo mondo, **riteniamo urgente e appropriato che la Commissione europea commissioni una valutazione di impatto della sostenibilità di questo accordo che si basi sui dati più recenti empiricamente disponibili e su strumenti altri di modellizzazione moderni**, per valutare i potenziali impatti economici, sociali e ambientali, nonché i costi reali degli aggiustamenti del mercato del lavoro che possono essere generati dal proposto accordo commerciale UE-Mercosur. Tale valutazione dovrebbe anche essere eseguita in modo transdisciplinare, includendo una valutazione dell’impatto ambientale e climatico.

	Name	Country	Institution	Position
1	Francisco Cantamutto	Argentina	Instituto de Investigaciones Económicas y Sociales del Sur - IIESS UNS- CONICET	Researcher
2	Gustavo García Zanotti	Argentina	Consejo Nacional de Investigaciones Científicas y Técnicas de Argentina (National Scientific and Technical Research Council) - CONICET	scholarship
3	Mariano Treacy	Argentina	Universidad Nacional de General Sarmiento	Economist
4	Natán Spollansky	Argentina	Sociedad de Economía Crítica	Integrante
5	Pablo Gabriel Bortz	Argentina	National University of San Martin	Professor
6	Ramiro Luis Bertoni	Argentina	Universidad de Tres de Febrero y San Martin	Professor
7	Rodrigo F. Pascual	Argentina	Universidad Nacional de Tierra del Fuego	Docente Adjunto.
8	Ignacio Juncos	Argentina	National University of Cordoba	Ph. D. Student
9	Andreas Novy	Austria	Vienna University of Economics and Business	Associate Professor
10	Wilhelm Reichmann	Austria	Independent Business Consultant	Director
11	Julia Eder	Austria	Johannes Kepler University Linz	Lecturer in Sociology
12	Jürgen Essletzbichler	Austria	Vienna University of Economics and Business	Professor

13	Kurt Bayer	Austria	Vienna Institute for International Economic Studies WIIW	Consultant
14	Luise Wimpler, MSc	Austria	University of Graz	University Assistant
15	Matthias Aistleitner	Austria	Johannes Kepler University Linz	research associate
16	Stephan Lutter	Austria	Vienna University of Economics and Business	Senior Researcher
17	Stephan Pühringer	Austria	Johannes Kepler University of Linz	Researcher
18	Stephan Schulmeister	Austria		Economist
19	Ulrike Moser	Austria		Retired Economist
20	Yuri Kazepov	Austria	University of Vienna	Professor of Sociology
21	Alois Guger	Austria	Austrian Institute of Economic Research	Consultant Emeritus
22	Simon Theurl	Austria	Beirat für gesellschafts-, wirtschafts- und umweltpolitische Alternativen - BEIGWUM	CEO
23	Leonhard Plank	Austria	TU Wien	Senior Scientist
24	Ferdi De Ville	Belgium	Ghent University	Professor EU Studies
25	Jan Orbie	Belgium	Ghent University	associate professor
26	Eduardo Strachman	Brazil	São Paulo State University - Unesp	Associate Professor of Economics
27	Francisco Carneiro de Filippo	Brazil	Universidade de Brasília	Mestrado (masters)
28	Daniessa Sannara Kasanoski	Brazil	Universidade de Brasília	PhD candidate
29	Roy Rotheim	Brazil	Skidmore College	Professor of Economics
30	Adhemar Mineiro	Brazil	REBRIP	Advisor
31	Adroaldo Quintela	Brazil	Associação Brasileira de Economistas pela Democracia - ABED	Economist
32	Antonio Melki Jr.	Brazil	Federal Council of Economists - Brazil	Counselor

33	Antonio Rosevaldo Ferreira da Silva	Brazil	Univ. Estadual de Feira de Santana - BA	Professor
34	Clician Oliveira	Brazil	Regional Council of Economists - Rio de Janeiro	Counselor
35	Inês Patrício	Brazil	Universidade Federal Fluminense	Retired Professor
36	Marcelo Manzano	Brazil	Centro de Estudos Sindicais e Economia do Trabalho-Cesit-UNICAMP	Professor
37	Marcio Pochmann	Brazil	Instituto de Economia (Institute of Economics) - Universidade Estadual de Campinas	Professor
38	Nelson Victor Le Cocq	Brazil	Caixa Econômica Federal - CEF	Retired Economist
39	Orlando Ramos Moreira	Brazil	Petrobras	Retired Economist
40	Paul Hudson	England		Retired university teacher of Economics and Econometrics
41	Mario Rísquez	España	UCM, Facultad de CCEE y Empresariales	Profesor Asociado
42	Alain Karsenty	France	Centre de coopération internationale en recherche agronomique - CIRAD	Senior Researcher
43	Anaïs Henneguelle	France	Université de Rennes 2	maîtresse de conférences
44	Behrang Shirizadeh	France	Centre International de Recherche sur l'Environnement et le Développement - CIRED	Research Fellow
45	Benjamin Coriat	France	Université Paris 13 Nord - Centre d'Economie de l'Université Paris-Nord (CEPN)	Professeur des Universités
46	Nicolas Bouleau	France	Ecole des Ponts Paristech	professor
47	Michel Cabannes	France	Université de Bordeaux	Maitre de conférences
48	Cédric Durand	France	Université de Genève	Professeur Associé d'Économie Politique
49	Céline Dutilly	France	Centre de coopération internationale en recherche agronomique - CIRAD	researcher

50	Céline Guivarch	France	Ecole des Ponts, Centre International de Recherche sur l'Environnement et le Développement - CIRED	Research director
51	Léo Charles	France	Université de Rennes 2	Assistant Professor
52	Coralie Pérez	France	Université de Paris 1-Panthéon-Sorbonne	Ingénieure de recherche
53	David Flacher	France	Université de technologie de Compiègne	Full professor of economics
54	Driss Ezzine de Blas	France	Centre de coopération internationale en recherche agronomique - CIRAD	Principal Investigator
55	Dumas Patrice	France	Centre de coopération internationale en recherche agronomique - CIRAD	Researcher
56	Emilie Coudel	France	Centre de coopération internationale en recherche agronomique - CIRAD	Researcher
57	Florence Jany-Catrice	France	Université de Lille	Professeur des universités
58	Florian Botte	France	Université du Littoral Côte d'Opale	MCF
59	Gadrey Jean	France	Université de Lille	Professor of economics
60	Jacques Généreux	France	Sciences Po-Paris	Professor
61	Jacques Marzin	France	Centre International de Recherche Agronomique pour le Développement - CIRAD	Researcher
62	Jean Bourgain	France	Université de Lille	MCF retraité
63	Jean-Marie Harribey	France	Université de Bordeaux	Professor assistant
64	Jerome Faure	France	Université de Bordeaux	PhD student
65	Krifa-Schneider Hadjila	France	Université de Lille	Honorary Associate Professor
66	Laurent Cordonnier	France	Université de Lille	Professor in economics
67	Antoine Leblois	France	Institut national de la recherche agronomique - INRAE	Researcher
68	Jonathan Marie	France	Université Sorbonne Paris Nord	Associate Professor

69	Maxime Combes	France	Association Internationale de Techniciens, Experts et Chercheurs - Aitec	independent researcher
70	Jean Mercenier	France	Université Panthéon-Assas (U. Paris 2)	Professor
71	Michel Husson	France	Institut national de la statistique et des études économiques	Economist
72	Philippe Chotteau	France		agro-économiste
73	Philippe Quirion	France	Centre national de la recherche scientifique - CNRS	Directeur de recherche (Senior researcher)
74	Dominique Plihon	France	Université Sorbonne Paris Nord	Professor emeritus
75	Dominique Redor	France	Université Paris-Est	Professor in Economics
76	Rotillon Gilles	France	Université Paris-Nanterre	Professor
77	Sabina Issehnane	France	Université de Paris	Maître de conférence
78	Sandrine Dury	France	Centre International de Recherche Agronomique pour le Développement - CIRAD	Economist
79	Sandrine Rousseau	France	Université de Lille	Economiste
80	Henri Sterdyniak	France	Les économistes atterrés	economist
81	Tarik Tazdaït	France	Centre national de la recherche scientifique - CNRS	Senior Researcher
82	Ludovic Temple	France	Centre International de Recherche Agronomique pour le Développement - CIRAD	Research
83	Thomas Coutrot	France	Direction de l'Animation de la recherche, des Études et des Statistiques (DARES)	Chef du département « conditions de travail et santé »
84	Thomas Dallery	France	Université du Littoral Côte d'Opale - Clersé	Assistant Professor of Economics
85	Jean-Marc Touzard	France	Institut national de la recherche agronomique - INRAE	Director of Research, economist

86	Fabrice Tricou	France	Université Paris Nanterre	Associate Professor of Economics
87	Nicolas Vaneecloo	France	Université de Lille	Professeur émérite
88	Wladimir Andreff	France	Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne	Emeritus Professor
89	Mireille Bruyère	France	Université de Toulouse	Economiste
90	Anne Isla	France	Université Toulouse	Associate Professor
91	Lucas Chancel	France	Sciences-Po	Lecturer
92	Christoph Scherrer	Germany	University of Kassel	Professor
93	Hermann Bömer	Germany	formerly TU Dortmund	Lecturer
94	Friederike Habermann	Germany	Commons Institute	independent scholar
95	Jakob Kapeller	Germany	University of Duisburg-Essen	Professor
96	Miriam Rehm	Germany	University of Duisburg-Essen	Assistant Professor
97	Salome Topuria	Germany	University of Kassel	PhD Candidate
98	Trevor Evans	Germany	Berlin School of Economics and Law	Professor
99	Suñanda Sen	India	Jawaharlal Nehru University New Delhi	Retired Professor
100	Jayati Ghosh	India/USA	University of Massachusetts at Amherst	Professor
101	Bianca Foehrer	Ireland	University College Dublin	Research Project Manager
102	Giovanni Dosi	Italy	Scuola Superiore Sant'Anna Pisa	Professor, Institute of Economics
103	Guglielmo Chiodi	Italy	Sapienza Università di Roma	Professor
104	Riccardo Mastini	Italy	Autonomous University of Barcelona	Phd, Institute of Environmental Science and Technology (ICTA)
105	Salvatore Monni	Italy	Facoltà di Economia, Università Roma Tre	Associato di Economia dello sviluppo

106	Alessandro Vercelli	Italy	University of Siena	Full Professor of Political Economy and Environmental Economics-retired
107	Annamaria Simonazzi	Italy	Fondazione Roma Sapienza	professor (retired)
108	Marcella Corsi	Italy	Sapienza Università di Roma Dipartimento di Scienze Statistiche	Presidente Consiglio Corso di Laurea magistrale in Scienze attuariali e finanziarie / Euro-memo
109	Emanuele Citera	Italy	New School for Social Research	PhD Candidate
110	Flavia Fabiano	Italy	CIRAD	PhD student
111	Elena Emrick-Schmitz	Luxembourg	University of Luxembourg	Doctoral Researcher
112	Sabine Dörry	Luxembourg	Luxembourg Institute of Socio-Economic Research	Senior Research Fellow
113	Ulrike Schmitz	Luxembourg	Ing.-Büro Hubert Schmitz Sàrl, Echternach	Assistant
114	Jean-François Bélières	Madagascar	Centre de coopération internationale en recherche agronomique - CIRAD	Agroéconomiste
115	Jomo Kwame Sundaram	Malaysia	United Nations	Retired
116	Victor Manuel Isidro Luna	Mexico	Universidad Nacional Autónoma de México	Professor and researcher
117	Alicia Puyana	México	Facultad Latinoamericana de Ciencias Sociales-México	Professor
118	Alfred Kleinknecht	Netherlands	TU Delft	Professor of Economics (Emeritus)
119	Bastiaan van Apeldoorn	Netherlands	Vrije Universiteit Amsterdam	Professor of Global Political Economy and Geopolitics
120	Ewald Engelen	Netherlands	University of Amsterdam	Professor financial geography

121	Aleksandra Twardowska	Netherlands	University of Amsterdam	Chair at Rethinking Economics NL
122	Andrew M Fischer	Netherlands	Erasmus University Rotterdam	Associate Professor
123	Dirk Bezemer	Netherlands	University of Groningen	Professor
124	Jeffrey Harrod	Netherlands	Erasmus University + University of Amsterdam	Professor Emeritus
125	Angela Wigger	Netherlands	Radboud University	Associate Professor Global Political Economy
126	Arjo Klamer	Netherlands	Erasmus University	Professor cultural economics em
127	Servaas Storm	Netherlands	Delft University of Technology	Senior Researcher
128	Sarah Zevaco	Paraguay	SEPPY	Vice president
129	Luis Rojas	Paraguay	Centro de Estudios Heñói	Economista - Investigador
130	Diogo Rodeiro	Portugal	University of Coimbra	Student
131	Francisco Louçã	Portugal	University of Lisboa - Lisbon's Instituto Superior de Economia e Gestão	Professor of Economics, Member of the Council of State of Portugal
132	João Vasco Gama	Portugal	Universidade Nova de Lisboa - Nova School of Business and Economics	PhD student on Macroeconomics
133	Fernando Luengo Escalonilla	Spain	Universidad Complutense de Madrid	Profesor jubilado
134	Joan Josep Bosch González	Spain	Universidad Pública de Navarra	Associated Teacher
135	Jorge Fonseca Castro	Spain	Universidad Complutense de Madrid	Catedrático de Economía Aplicada
136	José Ángel Moreno	Spain	Economistas sin Fronteras	Patronato / Board of Trustees
137	Juan Torres López	Spain	University of Seville	Professor Applied

				economics
138	Julián Maganto López	Spain	Colegio de Economistas de Madrid / Madrid College of Economists	Colegiado / member - Retired civil servant of the General State Administration
139	Manuel Garí Ramos	Spain	Fundación Viento Sur	Retired Economist
140	Maria Luisa Gil Payno	Spain	Economistas sin Fronteras	Economist, researcher
141	Patxi Zabalo	Spain	Universidad del País Vasco / Euskal Herriko Unibertsitatea	Profesor de economía aplicada
142	Albert Recio	Spain	Universitat Autònoma de Barcelona. Dep Economia Aplicada	Professor Honorífico
143	Amaia Perez Orozco	Spain	Colectiva XXK	Economist, Researcher specializes in feminist economics
144	Daniel Albarracín	Spain	Cámara de Cuentas de Andalucía - Chamber of Accounts	Counselor
145	Eduardo Bidaurratzaga Aurre	Spain	University of the Basque Country (UPV/EHU)	Lecturer
146	Efren Areskurrinaga Mirandona	Spain	University of the Basque Country (UPV/EHU)	profesor
147	Gemma Cairó-i-Céspedes	Spain	Universitat de Barcelona - Facultat Economia i Empresa	Profesora titular de Economía
148	Jorge Garcia-Arias	Spain	University of Leon	Associate Professor
149	José Anastasio Urra Urbieto	Spain	Universitat de València	Associate Professor of Management
150	Juan Hernández Zubizarreta,	Spain	Universidad del País Vasco (UPV/EHU)	Doctor en Derecho, profesor
151	Luis Fernando Lobejón Herrero	Spain	Universidad de Valladolid	Profesor Titular de Economía Aplicada

152	Luz de la Cal Barredo	Spain	Universidad del Pais Vasco (UPV/EHU) - Facultat Economia i Empresa	Profesora
153	Marta Martín Alonso	Spain	Economistas sin Fronteras	President
154	Nuria Amador	Spain	Universidad Complutense de Madrid	Economist
155	Óscar Carpintero	Spain	University of Valladolid	Associate Professor of Applied Economics - Department of Applied Economics
156	Ricardo García-Zaldivar	Spain	Universidad Carlos III de Madrid	Retired Professor
157	Yolanda Jubeto	Spain	Universidad del Pais Vasco (UPV/EHU) - Facultad de Economía y Empresa,	Profesora asociada de Economía Aplicada,
158	Aitor Murgia	Spain	ELA Sindikatua research cabinet	Researcher
159	Lluís Rodriguez	Spain	ELA Sindikatua collective bargaining cabinet	Economist
160	Roser Espelt	Spain	ELA Sindikatua collective bargaining cabinet	Economist
161	Xabier Zabala	Spain	ELA Sindikatua research cabinet	Researcher
162	Gonzalo Fernández Ortiz de Zárate	Spain	Hegoa – Instituto de Estudios sobre Desarrollo y Cooperación Internacional - Universidad del País Vasco / Euskal Herriko Unibertsitatea (UPV/EHU)	Investigador económico
163	José Bellver	Spain	Fundación Hogar del Empleado	Researcher
164	Carmen Castro García	Spain	Universitat de València - Cátedra de Economía Feminista	Professor
165	Josep Manel Busqueta	Spain		Economist
166	Pau Llonch i Méndez	Spain	Seminari d'Economia Crítica Taifa	Economist
167	Paulina de los Reyes	Sweden	Stockholm University	professor
168	Francesco Laruffa	Switzerland	University of Geneva	Post-Doctoral Research Fellow
169	Rahel Kunz	Switzerland	Université de Lausanne	Senior lecturer
170	Steve Keen	Thailand-UK	Institute for Strategy, Resilience and Security, University College London	Distinguished Research Fellow

171	Véronique Alary	Tunisie	Centre de coopération internationale en recherche agronomique - CIRAD	researcher
172	Andrea Brock	United Kingdom	University of Sussex	Lecturer in International Relations
173	David Scott	United Kingdom	Manchester International Law Centre, University of Manchester	Doctoral candidate
174	Mareike Beck	United Kingdom	King's College London	Postdoctoral Researcher
175	Michael Edwards	United Kingdom	University College London	Hon Professor, Economics of Planning
176	Serena Merrino	United Kingdom	University College London	Lecturer
177	Annina Kaltenbrunner	United Kingdom	Leeds University Business School	Associate Professor
178	Andrew B Tylecote	United Kingdom	University of Sheffield, Sheffield, UK.	Emeritus Professor
179	Bob Jessop	United Kingdom	Lancaster University	Distinguished Professor
180	Daniela Veronica Gabor	United Kingdom	University of the West of England - Bristol	Professor of Economics and Macrofinance
181	Gabriel Siles-Brugge	United Kingdom	University of Warwick	
182	Gareth Dale	United Kingdom	Brunel University	Senior Lecturer in Politics & IR
183	Jeremy Leaman	United Kingdom	Loughborough University	Emeritus Fellow
184	Joshua Banerjee	United Kingdom	London School of Economics and Political Science	Doctoral Researcher
185	Jules Newman	United Kingdom	LSE	Retired
186	Ann Pettifor	United Kingdom	Policy Research In Macroeconomics (PRIME)	Director
187	Erica Schoenberger	United States	The Johns Hopkins University	Professor
188	Greg Hannsgen, Ph.D.	United States	Greg Hannsgen's Economics Blog	Founder and Blogger

189	Karl Petrick	United States	Western New England University	Associate Professor of Economics
190	James K. Galbraith	United States	The University of Texas at Austin	Professor
191	Pierre Kohler	United States	UN, Department of Economic and Social Affairs	Economist
192	Alicia Araujo	Uruguay	Parlamento	Asesora

NOTE

- ⁱ <https://www.sacesimest.it/studi/dettaglio/open-again-rapporto-export-2020>
- ⁱⁱ https://www.sacesimest.it/docs/default-source/ufficio-studi/pubblicazioni/sace-simest---che-export-tira---luglio-2020.pdf?sfvrsn=6bdcdabe_2
- ⁱⁱⁱ https://www.sacesimest.it/docs/default-source/ufficio-studi/pubblicazioni/sace-simest---che-export-tira---luglio-2020.pdf?sfvrsn=6bdcdabe_2
- ^{iv} <https://unctad.org/webflyer/covid-19-crisis>
- ^v https://www.sacesimest.it/docs/default-source/ufficio-studi/pubblicazioni/rapporto-export-2020_web.pdf?sfvrsn=afc8ddb0 p. 8
- ^{vi} P. 108
- ^{vii} <https://www.confindustria.it/home/policy/position-paper/dettaglio/il-coraggio-del-futuro-volume>
- ^{viii} P. 119 segg
- ^{ix} P. 269-71.
- ^x <https://unctad.org/news/covid-19-unctad-warns-lost-decade-if-countries-adopt-austerity>
- ^{xi} <https://unctad.org/news/raising-wages-squeezing-corporate-rents-key-recovery-covid-19>
- ^{xii} http://www.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20200202_querida-amazonia.html, p.
- ^{xiii} <https://stop-ttip-italia.net/tag/mercosur/> La campagna è sostenuta, in Italia, da Stop TTIP Italia, Fairwatch, CGIL, Terra!, Greenpeace, Legambiente, ARCI, ARCS, Slow Food, Attac Italia, ISDE, Navdanya International, Fridays For Future Italia, Parents For Future, Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua, LAV, A Sud, Amig@s Mst-Italia, Movimento Consumatori, COSPE, Coordinamento Nazionale No Triv, Transform! Italia, USICONS, Associazione Botteghe del Mondo, AIMeF, Movimento Umanista Popolare, Coordinamento Nord-Sud del Mondo, CiLLSA, Civica, Fondazione Capta, Sobrevivencia, Fridays For Future Pisa, Fridays For Future Roma, Comitato Acqua Pubblica Salerno, Hemp Revolution, Comitato Stop TTIP Udine, Slow Food Cremonese, Verdi Europa Verde Milano, ProDES FVG-ASP, Associazione culturale Musica in corso, Associazione Natura, Cavalli e Carrozze, Acqua Bene Comune Valle Telesina, Salviamo il Paesaggio Casalasco, Meetup Andora in Movimento, Associazione Il Chicco di Senape.
- ^{xiv} <http://www.eumercosursia.com/>
- ^{xv} http://s2bnetwork.org/wp-content/uploads/2020/11/SIA_IT-November-8.pdf
- ^{xvi} <https://www.veblen-institute.org/EU-Mercosur-deal-the-EU-ombudsman-opens-an-inquiry.html>
- ^{xvii} <https://stop-ttip-italia.net/wp-content/uploads/2020/11/Lettera-Mercosur-Reti-OSC-.pdf>
- ^{xviii} <https://stop-ttip-italia.net/wp-content/uploads/2020/06/REPORT-MERCOSUR-DEF.pdf>
- ^{xix} <http://www.gcaptalia.it/on-line-il-terzo-rapporto-gcap-italia-su-agenda-2030-ed-sdgs/>
- ^{xx} <https://amazonwatch.org/news/2019/0425-complicity-in-destruction-2>
- ^{xxi} Medvigy, David. "Simulated Changes in Northwest U.S. Climate in Response to Amazon Deforestation." *Journal of Climate*. Vol 40. No 3. 2013. AMS 100. in <https://journals.ametsoc.org/doi/full/10.1175/JCLI-D-12-00775.1> in Kelly, Morgan "If a tree falls in Brazil...? Amazon deforestation could mean droughts for western U.S.," Princeton University, 7 November 2013. <https://www.princeton.edu/news/2013/11/07/if-tree-falls-brazil-amazon-deforestation-could-mean-droughts-western-us>; Zuckerman, Adam, Koenig, Kevin. "From Well To Wheel." *Amazon Watch*, September 2017, <https://amazonwatch.org/assets/files/2016-amazon-crude-report.pdf>
- ^{xxii} Buttler, Rhett, "Amazon Destruction." *Rainforests*. Mongabay, 26 Jan 2017, https://rainforests.mongabay.com/amazon/amazon_destruction.html
- ^{xxiii} Muggah, Robert, Abdenur, Adriana. Szabó, Ilona. [Fighting Climate Change Means Fighting Organized Crime." Project Syndicate. 12 March 2019. <https://www.project-syndicate.org/commentary/amazon-illegal-mining-climate-change-by-robert-muggah-et-al-2019-03>; Eaton, Sam. "For Illegal Loggers in the Brazilian Amazon, 'There Is No Fear of Being Punished.'" *PRI's the World*. 4 October 2018. <https://pulitzercenter.org/reporting/illegal-loggers-brazilian-amazon-there-no-fear-being-punished>
- ^{xxiv} Butler, Rhett. "Brazil: deforestation in the Amazon increased 29% over last year." *Mongabay*. 30 November 2016. <https://news.mongabay.com/2016/11/brazil-deforestation-in-the-amazon-increased-29-over-last-year/>
- ^{xxv} Amazon Watch. *Complicity in Destruction: How Northern Consumers and Financiers Sustain the Assault on the Brazilian Amazon and its Indigenous Peoples*. 2018. <https://amazonwatch.org/assets/files/2018-complicity-in-destruction.pdf>
- ^{xxvi} Illegal Deforestation Monitor. "Amazon deforestation continues to rise as prominent figures warn that Bolsonaro is seeking to turn indigenous people into slave labour for Big Ag." 18 March 2019. <http://www.bad-ag.info/amazon-deforestation-continues-to-rise-as-prominent-figures-warn-that-bolsonaro-is-seeking-to-turn-indigenous-people-into-slavelabour-for-big-ag>
- ^{xxvii} <https://amazonwatch.org/assets/files/2019-complicity-in-destruction-2.pdf>
- ^{xxviii} Ivi, p. 28
- ^{xxix} Ivi, p. 42
- ^{xxx} Ivi, p. 43
- ^{xxxi} *Science* 17 Jul 2020: Vol. 369, Issue 6501, pp. 246-248 DOI: 10.1126/science.aba6646 <https://science.sciencemag.org/content/369/6501/246>
- ^{xxxii} <https://grain.org/e/6437>
- ^{xxxiii} https://trade.ec.europa.eu/doclib/docs/2020/july/tradoc_158889.pdf
- ^{xxxiv} <http://www.rebrip.org.br/publicacoes/the-mercosur-eu-agreement-and-its-main-problems-to-brazi-014c/>
- ^{xxxv} https://trade.ec.europa.eu/doclib/docs/2020/july/tradoc_158889.pdf, p. 21

- xxxvi <https://www.annacavazzini.eu/wp-content/uploads/2020/01/Study-on-the-EU-Mercosur-agreement-09.01.2020-1.pdf>
- xxxvii Committee for the Common Organisation of Agricultural Markets (2019), "EU Oilseed Complex Trade 2019/20 Marketing Year July – September". 28 November 2019, In: <https://circabc.europa.eu/sd/a/ecca07a5-5d56-47b1-a678-e24cceb450c/oilseeds-trade-2017-18-marketing-year-July-December.pdf>
- xxxviii Viana, Natalia (2019), "El gobierno de Bolsonaro ha convertido a Brasil en un paraíso para los pesticidas". New York Times, 28 August 2019, In: <https://www.nytimes.com/es/2019/08/28/espanol/america-latina/bolsonaro-pesticidas-brasil.html>
- xxxix <https://www.mondoemissione.it/america-latina/lamazonia-sta-perdendo-anche-lacqua/>
- xl <https://amazon.org.br/> e lo studio si trova qui: <https://www.mdpi.com/2073-4441/11/3/566/htm>
- xli
- https://www.gouvernement.fr/sites/default/files/document/document/2020/09/rapport_de_la_commission_devaluation_du_p_rojet_daccord_ue_mercosur.pdf
- xlii
- https://www.google.it/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=&cad=rja&uact=8&ved=2ahUKEwjvplid_vTsAhUO_BQKHZ49A684ChAWMAV6BAGFEAI&url=https%3A%2F%2Fwww.agricolae.eu%2Fmanovra-le-proposte-del-pd-per-il-passaggio-alla-camera%2F&usq=AOvVaw3zt5G_jc7RXtozPQWK91xS
- xliii <https://ilsalvagente.it/2020/02/09/mercosur-il-vice-ministro-degli-esteri-sereni-litalia-si-batte-per-approvarlo-la-rabbia-delle-ong/>
- xliv https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-9-2019-12-18-INT-3-339-0000_IT.html
- xlvi <https://www.politico.eu/article/dombrovskis-hopes-to-save-mercosur-deal/>
- xlvi http://www.infomercatiesteri.it/public/schedesintesi/s_36_argentina.pdf
- xlvii
- https://www.ice.it/it/statistiche/Short_stat_view.aspx?TipoReport=1&paese=Argentina&anno_fine_periodo=2020&anno_fin_e_serie=2019&mese_fine=06
- xlviii http://www.infomercatiesteri.it/presenza_italiana.php?id_paesi=36
- xlix http://www.infomercatiesteri.it/public/schedesintesi/s_36_argentina.pdf p. 5
- ¹ P. 110
- ^{li} calcolando le società detenute da persone giuridiche italiane o riconducibili a tali e escludendo quindi le società detenute da persone fisiche italiane o da italiani che si sono trasferiti in Brasile
- ^{lii} "Doing business in Brasile", 2019 p.9
- ^{liii} "Doing business in Brasile", 2019 p. 8
- ^{liiv} "Doing business in Brasile", 2019 p. 82
- ^{liv} "Doing business in Brasile", 2019 p. 85
- ^{lvi} http://www.infomercatiesteri.it/public/rapporti/r_38_brasile.pdf
- ^{lvii} P. 115 Guida agli investimenti "Doing business in Brasile", 2019, Ambasciata d'Italia in Brasile, KPMG e Gm Venture. https://consbelohorizonte.esteri.it/consolato_belohorizonte/resource/doc/2019/10/doing_business_in_brasile_1.pdf
- ^{lviii} http://www.infomercatiesteri.it/public/rapporti/r_54_uruquay.pdf
- ^{lix} https://www.esteri.it/mae/resource/pubblicazioni/2019/12/newsletter_8-2019.pdf
- ^{lx} http://www.infomercatiesteri.it/presenza_italiana.php?id_paesi=51
- ^{lxi} http://www.infomercatiesteri.it/public/rapporti/r_51_paraguay.pdf
- ^{lxii} http://www.infomercatiesteri.it/public/rapporti/r_51_paraguay.pdf p. 2
- ^{lxiii} <https://sicurezzainternazionale.luiss.it/2019/06/26/paraguay-partner-strategico-litalia-america-latina/>
- ^{lxiv} https://observatoriopantanal.org/wp-content/uploads/crm_perks_uploads/5cb0f734750a11456042675850236/2019/08/2001_The_Paraguay_Parana_Hidrovia_Protecting_the_Pantanal_with_Lessons_from_the_Past.pdf
- ^{lxv} <https://fundacionsolon.org/2019/08/28/infraestructura-omision-de-estudios-de-impacto-ambiental/>
- ^{lxvi} <https://www.ip.gov.py/ip/italia-ve-a-paraguay-como-nucleo-estrategico-para-las-inversiones-en-sudamerica/>
- ^{lxvii} https://www.confindustria.it/wcm/connect/4c7ed509-4744-409a-91ae-52c42626e95e/Joint+declaration_November+2020+English.pdf
- ^{lxviii} https://www.anima.it/accordo_libero_scambio_eu_-_mercosur.pdf
- ^{lxix} <https://copa-cogeca.eu/Download.ashx?ID=1336711&lang=it>
- ^{lxx} <https://copa-cogeca.eu/Download.ashx?ID=3761675&lang=it>
- ^{lxxi} <https://www.coldiretti.it/economia/covid-il-cibo-diventa-la-prima-ricchezza-del-paese-vale-538-mln>



rapporto a cura di Monica Di Sisto
